

**Fabrizio RUDI\***  
LUISS “Guido Carli”  
Roma

## L’ITALIA E IL CONFLITTO DOGANALE AUSTRO-SERBO (1906–1911). PREVISIONI, STRATEGIE, SOLUZIONI

**Abstract:** Il modo in cui la diplomazia italiana volse la propria attenzione alle due fasi della guerra doganale austro-serba del 1906–1911 è l’oggetto di questo saggio, che si propone una disamina completa e attenta del problema sulla base delle fonti diplomatiche, edite e inedite, italiane e serbe, comparate fra di loro. Grande attenzione verrà poi prestata allo stato dei commerci italo-serbi nella fase più acuta del conflitto doganale, alle modalità con cui il trattato commerciale italo-serbo del 14 gennaio 1907 fu stipulato, a ciò che esso prevedeva e al modo in cui i suoi contenuti abbiano influenzato i negoziati per un nuovo trattato di commercio austro-serbo nel 1910.

**Parole chiave:** diplomazia italiana, guerra doganale austro-serba (1906–1911), fonti diplomatiche (italiane e serbe), trattato commerciale italo-serbo (1907), trattato di commercio austro-serbo (1910).

**Abstract:** The way in which Italian diplomacy paid attention to the two phases of the Austro-Serbian customs war of 1906–1911 is the subject of this essay, which proposes a complete and careful examination of the problem on the basis of diplomatic sources, both published and unpublished, Italian and Serbian, compared with each other. Great attention will then be paid to the state of Italian-Serbian trade in the most acute phase of the customs conflict and how the Italian-Serbian trade treaty of 14 January 1907 was stipulated, what it envisaged, and how its contents influenced the negotiations for a new Austro-Serbian trade treaty in 1910.

**Keywords:** Italian diplomacy, Austro-Serbian customs war (1906–1911), diplomatic sources (Italian and Serbian), Italian-Serbian trade treaty (1907), Austro-Serbian trade treaty (1910).

### *Introduzione*

Il sopravvenire della prima crisi marocchina fu forse il primo significativo tentativo compiuto dalla Germania di alterare un ordine di azione diplomatica che, anno dopo anno, sembrava escluderla dalle dinamiche di quel “concerto

---

\* fabrizio\_rudi@hotmail.it

européo” a suo tempo riorganizzato dal suo più illustre Cancelliere. Il suo risolversi presenta come conseguenza più significativa il definitivo allineamento della Russia, tradizionale protettrice della Serbia e uscita col volto cambiato dalla lotta in Estremo Oriente, all’ordine politico-diplomatico inaugurato dall’Inghilterra con l’*Entente Cordiale*. La Germania e l’Austria-Ungheria finirono per ritrovarsi definitivamente accerchiate da questi nuovi legami e reagirono a questo rinnovato assetto in modo diverso ma reciprocamente complementare: la Germania dovette accettare il proprio stato di parziale isolamento diplomatico rispetto alla Francia ma soprattutto all’Italia, in attesa di una nuova occasione propizia per intervenire, mentre l’Austria-Ungheria pensò di risollevarsi il proprio prestigio nei Balcani rinsaldando i legami con la Bulgaria, predellino di lancio per la germanizzazione militare dell’Impero ottomano, anche ingaggiando con la vicina Serbia, a ridosso della Conferenza di Algeciras, il celebre conflitto doganale dal quale la Serbia uscì tutt’altro che sconfitta. Essa, negoziando i noti prestiti con la Francia per i suoi nuovi armamenti, conferiva a sé medesima una prominenza di certo maggiore rispetto al passato nell’agone geopolitico balcanico, e cercava di ricavarci uno spazio di manovra nel proprio ambito, liberalizzando gli scambi con la vicina Bulgaria, ben armata e avviata all’indipendenza. Ma questi intenti fallirono miseramente<sup>1</sup>.

Gli accadimenti di grande politica che fecero da sfondo agli anni che vanno dal 1905 al 1907 ebbero ricadute più o meno dirette e immediate sulla politica estera della Serbia. Ad ogni modo, il governo di Belgrado non si esimette affatto dal compito di seguirli con attenzione e con una chiaroveggenza talora superiore rispetto a quella mostrata dalla nostrana Consulta, ben consapevole che ne stava ricavando più benefici che altro<sup>2</sup>.

La politica estera italiana verso i Balcani, in questa speciale congiuntura, si mantenne fedele ai principi enunciati nel 1904 da Tommaso Tittoni<sup>3</sup>. Non subì gli effetti della discontinuità governativa, sopravvenuta il 24 dicembre 1905, in ragione della linea politica da assumere durante la Conferenza, con il

<sup>1</sup> Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, Milano 1942–1943, 3 voll., I; B. von Bülow, *Denkwürdigkeiten*, hsgb. von Franz von Stockhammern, Berlin 1930–31, 4 Bände, I; M. Paléologue, *Un grand tournant de la politique mondiale 1904–1906*, Paris 1934; A. J. P. Taylor, *The Struggle for Mastery in Europe 1848–1918*, Oxford 1954; C. Sforza, *L’Italia dal 1914 al 1944, quale io la vidi*, Roma 1945, 13–22; A. Pernice, *Origine ed evoluzione storica delle nazioni balcaniche*, Milano 1915.

<sup>2</sup> Sulla storia serba di questo periodo, vediamo soltanto: V. Ђоровић, *Историја Срба*, Београд 1989, 3 књ., *Ново доба, Полет Србије*; М. Војводић, *Србија у међународним односима крајем XIX и почетком XX века*, Београд 1988; Д. Ђорђевић, „Србија и Балкан на почетку XX века”, у: *Југословенски народи пред Први светски рат*, Београд 1967.

<sup>3</sup> Su Tittoni vedasi questa monumentale opera: F. Tommasini, *L’Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, 5 voll., Bologna 1935–1941.

succedersi del secondo governo presieduto da Alessandro Fortis (24 dicembre 1905 – 1° febbraio 1906), del primo mandato del marchese Antonino Di San Giuliano<sup>4</sup> e del primo governo presieduto da Sidney Sonnino (8 febbraio – 17 maggio 1906), con Francesco Guicciardini alla Consulta, e, infine, del terzo governo Giolitti (30 maggio 1906 – 2 dicembre 1909), dove Tittoni riprese le sue onorate funzioni. Da un lato, infatti, essa continuò a impegnarsi nell'addestramento della propria gendarmeria in Macedonia, questa volta restando fedele allo «spirito di Mürzsteg» e ricevendo le lodi del sultano per l'operato del generale De Giorgis. Dall'altro, in piccola parte autonomamente, ma per la restante sotto la *longa manus* dell'Inghilterra, procedette alla propria espansione commerciale e ferroviaria nei Balcani, stringendo accordi di questo tipo non solo con la Serbia e il Montenegro, ma anche con la Bulgaria e la Romania, non prima di aver fatto lo stesso con la propria imperiale e regia alleata. Si avverarono, quindi, le entusiastiche prospettive che il ministro Milovan Milovanović<sup>5</sup> aveva caldeggiato già dal 1904, ma senza che si vedesse confermata per il proprio Paese la sicura ed esplicita garanzia italiana per uno sbocco materiale sull'Adriatico. Le speranze della Serbia a tal merito non si spensero del tutto, e la sua partecipazione a progetti, meglio concretizzati a partire dal 1908, come quello della ferrovia transbalcanica, può esserne considerata la prova più sincera. La Consulta dovette inoltre superare delle difficoltà diplomatiche nei suoi rapporti con la Serbia, in relazione al controllo che intendeva esercitare, in concorrenza con Vienna, sugli Albanesi, i quali diventavano ogni giorno sempre più ostili, forse anche più dei Bulgari, nei riguardi dei Serbi del Sangiacato e di Mitrovica. Le difficoltà furono molte e, apparentemente, l'Italia sembrò aver rivestito un ruolo marginale in questo senso, ma non per questo irrilevante<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Sul marchese siciliano cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia tra il XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852–1914)*, Catanzaro 2007.

<sup>5</sup> Su di lui: Д. Ђорђевић, *Милован Миловановић*, Београд 1962. Sulle ferrovie: П. Миленковић, *Историја грађења железница и железничка политика код нас (1850–1935)*, Београд 1936.

<sup>6</sup> In generale, sul tema vedasi anche: F. Corridore, „Le relazioni economiche dell'Italia con gli Stati Balcanici”, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie* LV, 217 (1911) 3–26; J. Ivetić, *Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dal Congresso di Berlino all'annessione della Bosnia e Erzegovina (1878–1908)*, Novi Sad 2019; M. Bucarelli, „Il conflitto austro-serbo all'inizio del XX secolo”, in: *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, a cura di A. Basciani e A. D'Alessandri, Trieste 2010, 15–138; F. Rudi, *Soglie inquiete. L'Italia e la Serbia all'inizio del Novecento (1904–1912)*, Milano-Udine 2020. In generale: *Italy's Balkan Strategies, 19th & 20th*, a cura di V. Pavlović, Belgrade 2014; F. Cognasso, *Storia della Questione d'Oriente*, Torino 1948.

### 1. *La prima fase del conflitto doganale*

Dopo la firma del trattato commerciale del 6 maggio 1881, poi rinnovato nel 1895, il giovane Regno di Serbia sarebbe gravitato attorno alla sfera d'influenza della Duplice Monarchia per i successivi ventidue anni. Il trattato sarebbe scaduto al principio del 1905, e sarebbe dovuto essere prorogato prima al 31 dicembre 1905, e poi al 14 marzo 1906. Con l'assassinio di re Alessandro e della regina Draga, come visto, i rapporti reciproci austro-serbi non sarebbero stati più gli stessi. Ripresi i negoziati per il rinnovo del trattato in questione, l'Austria-Ungheria propose alla Serbia condizioni assai meno favorevoli delle precedenti, chiedendo di poter avere mano libera sul monopolio dei contratti statali.

Il governo presieduto da Ljubomir Stojanović (12 agosto 1905 – 14 marzo 1906), alla ricerca di un alleato commerciale diverso dall'Austria-Ungheria, e con ben diverse potenzialità, firmava con la Bulgaria, il 22 giugno 1905, un trattato commerciale<sup>7</sup> di diciannove articoli, valido fino al 1917, in forza del quale le due parti contraenti avrebbero dovuto adattare la propria legislazione interna in favore del libero scambio di capitali, sulla base di tariffe autonomamente stabilite e la libera circolazione di persone e merci.

Ben presto, tanto l'Austria-Ungheria quanto la Sublime Porta avrebbero duramente protestato contro quell'accordo, che violava in modo patente i termini del Trattato di Berlino: esso era stato, infatti, stipulato in forma segreta, e con uno Stato non ancora indipendente, e cioè il Principato di Bulgaria<sup>8</sup>. Inoltre, esso regolava una vera e propria unione doganale, tale che i prodotti di entrambi i Paesi, ad eccezione di quelli che formavano oggetto di monopolio e quelli soggetti ai dazi di consumo, potessero essere ammessi al libero commercio, e, soprattutto, secondo quanto testimoniato dal Duca Giuseppe Avarna di Gualtieri<sup>9</sup>, ambasciatore italiano a Vienna, «tali facilitazioni non sarebbero però accordate al bestiame, e ciò in seguito a richiesta della Serbia, la quale ben sapeva che se questo prodotto fosse stato compreso nella unione doganale, non sarebbe stato più possibile di stipulare un trattato con l'Austria-

---

<sup>7</sup> Cfr. D. von Jánossy, „Der handelspolitische Konflikt zwischen der Österreichisch-Ungarischen Monarchie und Serbien in den Jahren 1904–1910“, *Jahrbuch des Wiener Ungarischen Historischen Instituts* II, 1 (1932) 285–312; J. Лончарић, „Српско-бугарско економско зближење“, *Зборник Матице српске за друштвене науке* 133 (2010) 161–166.

<sup>8</sup> Ivi, 288.

<sup>9</sup> Sulla sua missione cfr. T. De Vergottini, „Missione Avarna a Vienna (1904–1915)“, *Rivista di Studi Politici Internazionali* LIX, 1 (233) (Gennaio–Marzo 1992) 73–102.

Ungheria», segno, questo, per cui la Serbia a tutto pensava tranne che ad ingannare la propria imperiale e regia vicina in tema di commerci<sup>10</sup>.

In vista dell'entrata in vigore del trattato commerciale serbo-bulgaro, stabilita per il 1° marzo 1906, dal *Ballplatz* procedevano, già nel mese di gennaio, biliose polemiche raccolte in un articolo pubblicato sulla *Neue Freie Presse* del 5 gennaio: re Pietro, recitava l'articolo, mostrava di avere dimenticato la battaglia di Slivnica<sup>11</sup>; «non avrebbe, altrimenti, senso», si continua a leggere, «che egli si unisca in stretta amicizia con il suo nemico di sempre, la Bulgaria, e che sotto il suo scettro, Serbia e Bulgaria, come un tempo Baviera e Prussia, stipulino un'unione doganale; bisogna, dunque, chiamare in soccorso la psicologia, per comprender questo»<sup>12</sup>.

L'autore dell'articolo, con toni che il marchese Guiccioli<sup>13</sup> non esitava a definire «burbanzosi», «quasi infantili»<sup>14</sup>, rimarcava, con malcelata angustia, che il Regno di Serbia, dandosi per alleato un suo acerrimo nemico, non soltanto attentava alla tranquillità della propria imperiale e regia vicina, ma contravveniva alla tutela dei propri interessi politici ed economici. L'onore della Duplice Monarchia, si legge alla fine dell'articolo, non sarebbe rimasto rivendicato:

Ma questa unione doganale serbo-bulgara [...] non può divenire realtà, senza che dall'Austria-Ungheria giungano opportune repressioni, con le più dure conseguenze per la Serbia. E l'Austria-Ungheria, ancora vincolata alla Serbia da un trattato commerciale, ha la possibilità di servirsi di mezzi repressivi

---

<sup>10</sup> Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in avanti ASMAE), Rappresentanza italiana in Austria, busta 189, N. 40/24, Avarna a Guicciardini, Belgrado, 26 gennaio 1906; N. 58/35, Avarna a Guicciardini, Vienna, 27 gennaio 1906.

<sup>11</sup> Si allude, qui, alla principale battaglia della guerra serbo-bulgara combattuta fra il 14 e il 28 novembre 1885. A tal proposito si vedano, fra gli altri: W.N. Medlicott, „The Powers and the Unification of the Two Bulgarias, 1885: Part I”, *The English Historical Review*, Vol. LIV, n. 21 (gennaio, 1939) 67–68; F. R. Bridge, „Österreich-Ungarn unter den Grossmächten”, in: *Die Habsburgermonarchie 1848–1918*, a cura di A. Wandruszka e P. Urbanitsch, Vienna 1989–2016, 11 Voll., VI/1, *Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen*, 271; F.R. Bridge, *From Sadowa to Sarajevo: the foreign policy of Austria-Hungary, 1866–1914*, London, Boston 1972; A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX (1800–1920)*, Vallardi Commissionaria Editoriale, 1971, p. 325 ss.

<sup>12</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 197, N. 7/3 [Annesso, articolo dalla *Neue Freie Presse* del 5 gennaio 1906], Guiccioli a Di San Giuliano, 4 gennaio 1906.

<sup>13</sup> Sulla missione del marchese Guiccioli a Belgrado, svolta dal 1904 al 1908, si veda: F. Guida, A. Pitassio, „La politica estera italiana e gli slavi del sud nei rapporti delle legazioni di Belgrado e di Sofia nei periodi 1904–1908 e 1911–1913”, *Materiali di Storia*, Università degli Studi di Perugia III (1980) 59–103.

<sup>14</sup> ASMAE, Serie Politica P, 1891 – 1916 busta 197, N. 7/3, Guiccioli a Di San Giuliano, 4 gennaio 1906.

adeguati. Se ai prodotti serbi sarà stato bloccato l'accesso all'Austria-Ungheria, se gli interessi politici della Serbia non avranno potuto trovare sostegno in Europa grazie a, e attraverso, l'Austria-Ungheria, allora a Belgrado ci si dovrà presto render conto di quanto sia stato sciocco scambiare il buon vicinato con l'Austria-Ungheria per l'amicizia con la Bulgaria<sup>15</sup>.

Agli occhi del marchese veneziano, tutto questo costituiva una «polemica molto istruttiva», per come mostrava quale importanza l'Austria-Ungheria annettesse a un «cantuccio di terreno» come il piccolo Regno di Serbia. Era difficile, poco conveniente, per Vienna indirizzare larga parte della propria politica estera verso di essa, nella speranza di piegarla con agio alla propria volontà. E lo era soprattutto ove si pensi che nel precitato articolo della *Neue Freie Presse* si ammetteva chiaramente un fatto: l'unione doganale serbo-bulgara non ledeva gli interessi economici balcanici dell'Austria-Ungheria, bensì quelli politici<sup>16</sup>.

Guiccioli si domandava, dunque, per quale motivo la diplomazia austro-ungarica mostrasse tanto indignato stupore per il frutto di trattative intessute due anni prima a Belgrado presso l'Hôtel Imperial, fra i rappresentanti bulgari e quelli serbi, di cui ampiamente avevano trattato i quotidiani di tutta Europa, soggiungendo che «i diplomatici accreditati, ai quali in estate sovente scarseggia la messe, sono stati molto lieti di aver materia per scrivere ai loro Governi»<sup>17</sup>. La conclusione che il marchese trae da tutto ciò suona quasi sibillina:

Molte ipotesi possono, però, farsi. Per esempio, che si cerchino pretesti per romperla addirittura con Serbi e Bulgari. Che preoccupati del mutamento nella persona che dirige la politica estera italiana<sup>18</sup>, si voglia fare una minaccia la indipendenza degli Stati Balcanici. Ma la supposizione più verosimile è che ai tratti, anche questa volta, di una delle solite manifestazioni autoritarie, un poco brutali, colla quale rinunciare alle velleità di indipendenza, ai sogni di futura grandezza<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Ivi, N. 7/3 [Annesso, articolo dalla *Neue Freie Presse* del 5 gennaio 1906], Guiccioli a Di San Giuliano, 4 gennaio 1906. Sul punto vedi anche: *Документи о спољној политици Краљевине Србије*, Београд 1980–2014, Libro II, Vol. 1/I, N. 1, Antičić a Vujić, Belgrado, 1/14 gennaio 1906.

<sup>16</sup> ASMAE, Serie Politica P, 1891 – 1916 busta 197, N. 11/4, Guiccioli a Di San Giuliano, 7 gennaio 1906.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> Guiccioli allude, naturalmente, alla persona di Antonino Di San Giuliano, Ministro degli Esteri italiano dal 24 dicembre 1905.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

Seguiamo ora, nel dettaglio, cosa affrontò la corrispondenza diplomatica austro-serba nei giorni immediatamente successivi. Sebbene il marchese Guiccioli si fosse reso, fino a questo momento, attento testimone e appassionato interprete dei voleri serbi in politica estera e interna, nella documentazione italiana relativa a questi fatti sorge una difficoltà: se è facile intuire una sincera corrispondenza da parte del governo di Belgrado, almeno dinanzi alla lettura della relativa corrispondenza, verso le benevole disposizioni politiche della diplomazia italiana, più complesso è, invece, individuare sino a che punto, nelle parole del Guiccioli, gli interessi dei due Stati coincidessero o, quanto meno, si somigliassero<sup>20</sup>.

L'11 gennaio 1906 Gołuchowski chiedeva al governo serbo una copia del trattato serbo-bulgaro<sup>21</sup>, aggiungendo che la *Skupština* non avrebbe dovuto sottoporlo a ratifica. La richiesta del ministro austro-ungarico suonava, in effetti, alquanto assertiva. Dopo che Vujić, ministro serbo a Vienna, ebbe procurato al barone Czikann un esemplare del trattato serbo-bulgaro di unione doganale, e «spiegato che il governo serbo l'ha firmato a condizione preliminare che, se fossero insorte difficoltà per la conclusione del trattato commerciale con l'Austria-Ungheria, bisognava adattarsi alle pretese di quest'ultima, ossia che potevano essere apportate delle modifiche», giunse notizia che la *Skupština* non avrebbe sottoposto il medesimo trattato a

---

<sup>20</sup> Circa il punto di vista serbo sulla guerra doganale rimane fondamentale: Д. Ђорђевић, *Царински рат Аустро-Угарске и Србије 1906–1911*, Београд 1962.

<sup>21</sup> Un'efficace epitome di questo trattato figura, in lingua tedesca nella *Neue Freie Presse* del 6 gennaio 1906, in annesso a: ASMAE, Serie Politica P, 1891–1916, busta 197, Belgrado, 4 gennaio 1906, N. 7/3, Guiccioli a Di San Giuliano. Vedi anche: Ivi, Rappresentanza italiana a Vienna, busta 189, N. 77/44, Avarna a Guicciardini, Vienna, 9 gennaio 1906, dove si può leggere una sincera ammissione del ministro serbo a Vienna circa le effettive intenzionalità politiche sottendenti al trattato di commercio: «Nell'accennare poi all'opposizione incontrata nell'opinione pubblica nella Monarchia e nel Governo Imperiale e Regio dell'accordo reso noto a Sofia all'insaputa della Serbia, e la cui pubblicazione attribuisce a mera indiscrezione, il Signor Vouitch osservò che non comprendeva le apprensioni qui manifestatesi per il riavvicinamento, che due Stati balcanici miravano a raggiungere con esso, nel campo economico, perché questo, che era loro consigliato per le varie Potenze per far cessare le inimicizie e le lotte, che regnavano fra gli elementi serbi e bulgari in Macedonia, non avrebbe potuto che contribuire alla pacificazione della penisola e facilitare vieppiù l'attuazione delle riforme. La Serbia e la Bulgaria non erano animate da sentimenti ostili contro l'Austria-Ungheria; esse non avevano altro scopo che di provvedere ai rispettivi interessi per la tutela dei quali erano stati indotti a stabilire le basi di un'intesa politica, che non aveva potuto essere ancora estesa, non essendosi creduto opportuno per il momento di toccare questioni, che, come quella della divisione delle loro sfere d'influenza, avrebbe potuto sollevare difficoltà, ed ignorandosi d'altra parte le disposizioni del Principe Ferdinando, nel quale, a quanto mi fece intendere, non si faceva in Serbia troppo affidamento».

ratifica<sup>22</sup>. Ciò fu fatto al preciso scopo di non rinunziarvi, di prendere tempo e di attendere che le insistenze della *Ballplatz* si affievolissero per occasioni future più propizie.

Era chiaro che il governo serbo non avrebbe mai rinunciato al mantenimento dei suoi buoni rapporti con la Bulgaria. In una nota del 13 gennaio 1906, Stojanović dichiarò che non avrebbe sottoposto l'accordo con la Bulgaria alla *Skupština* prima che il trattato commerciale con l'Austria-Ungheria fosse concluso, mentre, lo stesso giorno, Žujović ammetteva che lo scopo di questa equivoca tergiversazione, causata dal voto della *Skupština* sulla ratifica, era proprio quello di evitare qualsiasi modifica alle disposizioni dell'accordo stesso<sup>23</sup>. Tuttavia, il trattato commerciale serbo-bulgaro era di carattere eminentemente locale e non era stato concepito per danneggiare scientemente il prestigio internazionale di alcuna Potenza. Pertanto, il governo serbo si mostrò pronto ad emendarlo *a fortiori* di qualunque tratto offensivo nei riguardi della Duplice Monarchia.

In risposta alla nota oggi presa in considerazione, ho l'onore di comunicare a Vostra Eccellenza, che il regio governo serbo, nell'intenzione di conciliare i comuni interessi economici delle due parti con un trattato commerciale, dichiara che non sottoporrà alla *Skupština* il trattato commerciale serbo-bulgaro per tutta la durata delle trattative commerciali con l'Austria-Ungheria, o meglio, che, in caso di realizzazione del trattato con l'Austria-Ungheria, approverà tutte le modifiche al trattato serbo-bulgaro, quale che sia la natura del trattato con l'Austria-Ungheria<sup>24</sup>.

Gołuchowski, tuttavia, trovò inadeguata questa risposta:

La risposta data da parte serba è assolutamente insoddisfacente, e a tal proposito si deve insistere sul fatto che infatti l'ultima frase della nota serba suona secondo quello che avevamo indicato, e cioè che il regio governo serbo si impegna ad apportare al trattato di unione doganale serbo-bulgaro tutte quelle modifiche desiderate dalla parte austro-ungarica. La dichiarazione serba è davvero vaga, e potrebbe apportare ulteriori complicazioni e contrasti. Vostra Eminenza voglia sollecitare l'adozione, senza indebito ritardo, del nostro testo,

---

<sup>22</sup> *Diplomatische Aktenstücke über die Handelsvertrags-Verhandlungen mit Serbien, 1905–1906* (da ora in poi *DA*), Wien 1906, N. 2, Gołuchowski a Czikkann, Vienna, 11 gennaio 1906.

<sup>23</sup> *DA*, N. 3, Czikkann a Gołuchowski, Belgrado, 14 gennaio 1906. Vedi anche: *ДЦИКК* II, I/I, N. 3, Vujić a Antonić, Vienna, 2/15 gennaio 1906; N. 15, Vujić a Antonić, Vienna, 2/15 gennaio 1906; N. 18, Vujić a Antonić, Vienna, 2/15 gennaio 1906; N. 24, Vujić a Antonić, Vienna, 5/18 gennaio 1906.

<sup>24</sup> *DA*, N. 5, Czikkann a Gołuchowski, Belgrado, 19 gennaio 1906.



altrimenti saremo costretti a prendere i provvedimenti adeguati alla situazione corrente<sup>25</sup>.

Senza celare apprensione per la china che la situazione stava prendendo, Guiccioli confidava, comunque, nel buon senso della diplomazia austro-ungarica, ora conscia di aver usato «prepotente violenza di attitudine del tutto superflua» nei riguardi di un governo serbo «esaurito dallo sforzo sovrumano di aver osato di dire ‘no’ all’Austria», e dunque senza «più lena per continuare la lotta»<sup>26</sup>. In realtà si illudeva poiché il 18 gennaio 1906 Gołuchowski mandò al governo serbo attraverso Czikann la stessa richiesta, e la Serbia rispose come prima<sup>27</sup>. A quel punto Gołuchowski trovò l’occasione per bloccare i commerci con la Serbia<sup>28</sup>.

È utile ricordare che, ai sensi dell’articolo VII della convenzione veterinaria firmata in concomitanza al trattato commerciale del 6 maggio 1881, la presenza di bestiame infetto proveniente dalla Serbia e diretto in Ungheria meridionale avrebbe determinato il blocco delle frontiere danubiane ai prodotti serbi. Il 22 gennaio 1906 il primo ministro ungherese Fejérváry si comportò conformemente a tale disposizione. Il motivo sarebbe stato un’epizoozia pericolosa anche per gli esseri umani.

Il marchese Guiccioli, in una nota del 24 gennaio, specificava che il Ministro dell’Agricoltura austro-ungarico aveva esteso l’ordinanza di blocco anche al pollame, evocando gli effetti disastrosi che questa mossa della Duplice Monarchia avrebbe sortito sull’economia del piccolo regno balcanico, a cominciare dal «sensibile rialzo dei prezzi» sui mercati, in vista del quale «le autorità comunali preposte all’approvvigionamento della Capitale» avrebbero preso «misure per supplire alla mancata importazione delle carni»<sup>29</sup>.

Gołuchowski, tuttavia, non si limitò a mettere alle strette il vicino balcanico sotto il profilo economico, ma anche sotto quello politico internazionale.

---

<sup>25</sup> Ivi, N.6, Gołuchowski a Czikann, Vienna, 19 gennaio 1906. Vedi anche: *ДЦИКК* II, 1/I, N. 29, Antonić a Vujić, Belgrado, 6/19 gennaio 1906; N. 30, Antonić a Vujić, Belgrado, 6/19 gennaio 1906; N. 31, Vujić a Antonić, Vienna, 7/20 gennaio 1906; N. 32, Antonić a Vujić, Belgrado, 7/20 gennaio 1906.

<sup>26</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 197, 1891–1916, N. 43/13, Belgrado, 20 gennaio 1906, Guiccioli a Di San Giuliano.

<sup>27</sup> *DA*, N. 7, Czikann a Gołuchowski, Belgrado, 20 gennaio 1906.

<sup>28</sup> Ivi, N. 8, Gołuchowski a Czikann, Vienna, 21 gennaio 1906. Vedi anche: *ДЦИКК* II, 1/I, N. 35, Vujić a Antonić, Vienna, 8 / 21 gennaio 1906.

<sup>29</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 197, 1891–1916, N. 131/15, Belgrado, 24 gennaio 1906, Guiccioli a Di San Giuliano; *ДЦИКК* II, 1/I, N. 48, Vujić a Antonić, Vienna, 11/24 gennaio 1906; N. 52, Petković a Antonić, Budapest, 11/24 gennaio 1906; N. 57, Petković a Antonić, Budapest, 12/25 gennaio 1906.

Ordinò, infatti, che la legazione diplomatica austro-ungarica si ritirasse da Belgrado. In risposta, il governo di Belgrado dispose che tutti i membri della delegazione serba facessero immediato ritorno in patria<sup>30</sup>. Ciò, tuttavia, non impedì al ministro Vujić di notificare che il governo serbo era ancora pronto «ad accogliere la preghiera dell'imperiale e regio governo a permettere la ripresa delle trattative sull'accordo commerciale»<sup>31</sup>.

In Serbia si ebbero immediate ripercussioni. Nikola Pašić protestò duramente contro il comportamento arbitrario tenuto da Gołuchowski e si congratulò con il presidente del Consiglio dei Ministri Stojanović, per aver respinto tutte le imposizioni provenienti dalla Monarchia. La *Skupština*, allora, votò all'unanimità contro le richieste dell'Austria-Ungheria, da cui fu vietata l'importazione di zucchero e alcool in territorio serbo<sup>32</sup>.

Frattanto, il marchese Guiccioli ebbe modo di ricordare al marchese Antonino Di San Giuliano – ministro degli Esteri nel primo governo Sonnino per un breve periodo, e cioè dal 25 dicembre 1905 all'8 febbraio 1906 – quanto l'opinione pubblica italiana, ipoteticamente ben informata sul corso degli eventi, fosse scarsamente consapevole delle possibili conseguenze politiche della guerra doganale, asserendo che, se l'Austria-Ungheria avesse voluto (come da suo effettivo volere) *stravincere* sul piccolo rivale danubiano, avrebbe, per tale scopo, dovuto attendere il 1° marzo 1906, giorno di scadenza del Trattato del 1881:

Che la Serbia sia in grado di resistere per qualche tempo, senza insopportabili sacrifici, è ormai parere dei più. Se l'Ungheria avesse chiuso le frontiere due mesi fa, le conseguenze sarebbero state assai più serie. I prodotti del suolo, cereali, prugne, che qui si vendono in autunno, sono dunque già esportati. In novembre e maggio si vendono le bestie cornute, i suini entro dicembre e gennaio. In complesso, dunque, può dirsi che, meno per una piccola partita di suini, le vendite e le esportazioni hanno già avuto luogo. Tutto si riduce ora, al massimo, ad una ventina di mille maiali, per un valore di circa due milioni. La loro vendita sul mercato locale porterà una perdita del 30%. È dunque un sacrificio, al più, di 600 mila lire, alle quali il commercio serbo dovrà sottostare per ora. Non è somma da impensierire. [...] Se il Governo Austro-

<sup>30</sup> Cfr.: M.-J. Calic, *Sozialgeschichte Serbiens, 1815–1941. Der aufhaltsame Fortschritt während der Industrialisierung*, München 1994, 170–171.

<sup>31</sup> *DA*, N. 10, Vujić a Gołuchowski, Vienna, 23 gennaio 1906. Vedi anche *ДСПКС* II, 1/I, N. 48, Vujić a AntoniĆ, Vienna, 11/24 gennaio 1906.

<sup>32</sup> Cfr.: D. von Jánossy, „Der handelspolitische Konflikt zwischen der Österreichisch-Ungarischen Monarchie und Serbien in den Jahren 1904–1910“, 290. Sul Pašić: *Никола Пашић – живот и дело*, прир. В. Крстић, Београд 1997.

Ungarico avesse aspettato il 1° marzo<sup>33</sup>, giorno della scadenza del Trattato, per chiudere le frontiere e incominciare la guerra doganale, si sarebbe trovato sopra un terreno perfettamente legale e solido. Egli, invece, senza necessità, ha ricorso ad atti di violenza a sotterfugi e ad applicazioni poco serie e corrette della Convenzione veterinaria<sup>34</sup>.

Proseguendo nel suo dispaccio, il marchese Guiccioli non esitò a mettere in luce l'assoluta infondatezza del pretesto per cui il conflitto doganale aveva avuto effettivo inizio, riportando interessanti particolari:

Come si fa, per esempio, a persuadere il pubblico che fra il 22 e il 23 gennaio, maiali, bovini, montoni, pecore, polli, perfino la selvaggina, furono d'improvviso colpiti da varie specie di epizoozie, e che, con - 6 gradi di freddo, le carni macellate, fresche e salate, si sono putrefatte o rese venefiche? E nello stesso tempo si dice apertamente che se la Serbia abbandona la Convenzione colla Bulgaria, la frontiera sarà riaperta, così da concludere che, in grazia di questo portentoso *tocca e sana*, a tutti i quadrupedi e volatili serbi verrà d'un tratto ridonata la salute? Un vero prodigio! Il curioso è che oltre confine, nel vicino Banato, regna sovrana la epizoozia nei suini da più di un anno, come mi assicurava un ricchissimo allevatore di quel paese appartenente per nascita alla più incontestabile nobiltà austriaca<sup>35</sup>.

Guiccioli, infine, segnalava che, nel frattempo, la Francia, l'Inghilterra e soprattutto la Germania, alla quale «è aperta la via del Danubio da Ratisbona»<sup>36</sup>, iniziavano a farsi avanti per subentrare all'Austria-Ungheria in

---

<sup>33</sup> Secondo il calendario giuliano.

<sup>34</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Belgrado, 31 gennaio 1906, N. 83/24, Guiccioli a Guicciardini.

<sup>35</sup> Avarna ammetteva, circa l'ira dell'Austria-Ungheria quanto segue: essa era «originata non tanto dalle conseguenze economiche, che potrebbero risultare per il commercio della Monarchia, quanto per la tendenza che in essa si ravvisa, la quale rileva gli sforzi, che entrambi i governi fanno per addivenire a un'intesa politica tra loro, è evidente che l'accordo doganale, che mira a stringere vieppiù che reciproci rapporti economici, ove si effettua serialmente, condurrebbe ad un ravvicinamento maggiore di quegli stati e ad una estensione forse degli impegni che si pretende essere stati già da essi presi in vista di quell'intesa politica, che si desiderano raggiungere; ma la realizzazione della quale, oltre all'essere poco verosimile, date le divergenze che sussistono fra le rispettive loro aspirazioni nazionali, riconosciuta per ora impossibile dallo stesso governo serbo per le eccessive esigenze accampate dalla Bulgaria da cui non sarebbe facile farla recedere, siccome mi fece osservare il signor Milovanovitch, Ministro di Serbia a Roma, che trova esattamente a Vienna, quale delegato del governo per i negoziati commerciali e che venne a visitarmi in questi giorni». ASMAE, Rappresentanza italiana a Vienna, busta 189, N. 58/35, Avarna a Guicciardini, Vienna, 30 gennaio 1906.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

qualità di alleato commerciale del Regno di Serbia. Arguiva, già da quei giorni, che l'Italia avrebbe potuto «studiare il modo per farsi avanti»<sup>37</sup>, e auspicava che i tecnici inviati al governo italiano per il sondaggio delle possibilità di mercato in terra serba avessero a disposizione una consolidata conoscenza della lingua tedesca. A suffragio di ciò, Guiccioli, il 1° febbraio scrisse che, alla riunione della *Skupština* del 28 gennaio, fra le altre cose<sup>38</sup>:

vennero presentati per l'approvazione i progetti di Trattato di Commercio colla Germania e col Montenegro e ritirato il progetto di prestito con la Union Bank di Vienna, di cui per ultimo è argomento il mio rapporto del 27 novembre 1905, n. 262. Il Governo, a giustificare questo provvedimento, adduce le condizioni in cui si trova ora il paese in causa del conflitto doganale coll'Austria-Ungheria. Il che può spiegarsi in due modi: o perché in questo momento il paese non sanzionerebbe una operazione finanziaria con un istituto austriaco, o perché, fino alla soluzione del conflitto doganale, il Bilancio Serbo è esposto ad una alea che può render restii, e certo molto più esigenti, gli eventuali sovventori<sup>39</sup>.

È verosimile che ciò abbia indotto la diplomazia austro-ungarica a più umile consiglio, se Gołuchowski e l'imperatore Francesco Giuseppe esortarono di nuovo Nikola Pašić, in quel momento ministro degli Esteri, ad accettare la modifica dei termini del trattato commerciale serbo-bulgaro, in vista di una nuova intesa con la Duplice Monarchia. A giocare a favore della Serbia in questo senso doveva essere anche l'iniziativa di concludere un nuovo trattato di commercio e navigazione con la Russia – ma si meditava anche il rinnovo, previa adeguata revisione, del trattato del 14 dicembre 1893<sup>40</sup>. Non solo: da Parigi, Milenko Vesnić scriveva al nuovo ministro degli Esteri serbo, Vasilije Antonić della necessità di riprendere le trattative per analoghi accordi con la Francia, la Gran Bretagna, la Grecia e l'Italia, e di riunire un numero adeguato di rispettivi delegati a Belgrado per lo scopo in parola.<sup>41</sup>

Si riporta, qui di seguito, il prospetto *in extenso* delle modifiche richieste dall'Austria-Ungheria al testo dell'unione doganale serbo-bulgaro:

---

<sup>37</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Belgrado, 31 gennaio 1906, N. 83/24, Guiccioli a Di San Giuliano. Cfr. anche *ДЦПКС* II, Vol. 1/I, N. 90, Antonić a Vesnić, Parigi, 18/31 gennaio 1906.

<sup>38</sup> L'ordine del giorno completo della riunione della *Skupština* del 28 gennaio figura in un dispaccio di Guiccioli indirizzato a Di San Giuliano datato 3 febbraio 1906; cfr.: ASMAE, Serie Politica P, busta 197, N. 93/28.

<sup>39</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Belgrado, 1° febbraio 1906, N. 88/26, Guiccioli a Di San Giuliano [I rilievi sono contenuti nel testo originale].

<sup>40</sup> *ДЦПКС* II, 1/I, N. 118, Grujić a Antonić, Pietroburgo, 24 gennaio / 6 febbraio 1906.

<sup>41</sup> Ivi, N. 121, Vesnić a Antonić, Vienna, 25 gennaio / 7 febbraio 1906.

<b>Richieste di modifica da partedell'Austria-Ungheria</b>	<b>Testo del trattato serbo-bulgaro di unione doganale</b>
<p>Agli ARTICOLI 1 e 2. Le disposizioni dell'articolo 1 contraddicono la definizione di "unione doganale", laddove si determina che Serbia e Bulgaria possono stabilire tariffe differenti per la durata del trattato e possono anche concludere trattati separati con Stati terzi. Non è dunque ammissibile che due Stati, d'accordo a scambiare i propri beni sotto il pretesto di un'unione doganale, poi riservino trattamenti diversi a Stati terzi. Per questa ragione, la presente differenziazione dei prodotti di entrambe le parti contraenti a discapito degli Stati terzi, di cui l'articolo 2 riporta disposizioni più dettagliate, va contro il diritto internazionale dei trattati.</p> <p>Relativamente al primo capoverso dell'articolo, l'Austria-Ungheria può dirsi d'accordo nel caso in cui le due parti contraenti abbiano concluso che la suddetta libertà doganale venga estesa anche ai prodotti austriaci ed ungheresi. Nel prendere in considerazione i punti 1 e 2, l'Austria-Ungheria può, in forza dei diritti che le spettano, riservarsi il privilegio di rivendicare privilegi commerciali anche per i propri prodotti,</p>	<p>ARTICOLO 1</p> <p>La Bulgaria e la Serbia creano, sul modello di un trattato bilaterale, un'unione doganale per una comune area commerciale per lo scambio reciproco dei propri prodotti. Tuttavia mantengono, sino al 1° marzo 1917 nuovo stile<sup>42</sup>, con gli Stati esteri tariffe doganali separate, e concludono, in questo lasso di tempo, altri trattati commerciali.</p> <p>ARTICOLO 2.</p> <p>Il traffico di prodotti, in qualunque modo esso avvenga, dal territorio dall'uno all'altro Stato contraente è del tutto esente da qualsiasi tassa doganale, non importa in che forma e a che vantaggio esse vengano impostate. Fanno eccezione:</p> <ol style="list-style-type: none"><li>1. prodotti oggetto di monopolio di Stato, al momento presente o in prospettiva futura, in una o nell'altra parte contraente o la cui importazione sia proibita per legge;</li><li>2. merci che per la loro produzione, lavorazione o destinazione, in uno o nell'altro degli Stati contraenti soggiacciono a tasse interne (accisa e garanzia interna in Bulgaria, <i>trošarina</i>)<sup>43</sup></li></ol>

<sup>42</sup> Secondo cioè il calendario gregoriano, quindi sino al 18 febbraio 1917 secondo quello giuliano.

<sup>43</sup> È il corrispettivo serbo dell'accisa. Per i monopoli di Stato serbi e austro-ungarici vedasi le appendici al trattato commerciale del 6 maggio 1881: *Traite de commerce avec la Serbie. Conclu à Vienne. Ratifié à Vienne, le 27 mai 1882; les ratifications y échangées, le 16 juin 1882*; Handelsvertrag vom 6 mai 1881, zwischen Oesterreich-Ungarn und Serbien, in: *Austria Treaties* (d'ora in poi *AT*), *Recueil des Traités et conventions conclus par l'Autriche avec les Puissances étrangères depuis 1763 jusqu'à nos jours*, par L. Neumann et A. De Plason, Nouvelle Suite; Vienne, Imprimerie I. et. R. De la Cour et de l'Etat; Kraus Reprint, Nendels, Liechtenstein, 1971–1974; 26 voll., XI, N.1416, pp. 1143–1192.

dello stesso tipo, cioè, di quelli su cui Serbia e Bulgaria pongono monopoli ed esenzioni fiscali.

Il punto terzo, dato che la differenziazione dei prodotti di uno Stato terzo con diritti di privilegi commerciali è percepita, soprattutto per ciò che riguarda la Bulgaria, in conflitto con le disposizioni del Trattato di Berlino, dev'essere assolutamente eliminato.

ALL'ARTICOLO 7.

La disposizione del secondo capoverso del punto 2 non può esser fatta armonizzare né con il diritto internazionale né con la clausola della massima agevolazione. L'Austria-Ungheria deve, in caso di mancata modifica di questa disposizione, prendere particolari provvedimenti in merito.

in Serbia) o che, durante l'importazione dall'uno all'altro Stato siano sottoposte a tariffe previste dai relativi ordinamenti statali,

3. oggetti non prodotti da uno degli Stati dell'unione doganale ma di origine estera, e che, una volta importati, o direttamente o in altro modo, e quindi posti nel libero mercato, soggiacciano all'ammontare intero della tariffa e a tutte le imposte particolari conformi alle tariffe autonome o agli accordi sulle tariffe conclusi dagli Stati firmatari con Stati terzi prima del 1° marzo 1917.

ARTICOLO 7.

Per l'esportazione dei prodotti dall'uno all'altro Stato dell'Unione è vietato ricevere qualsiasi forma di accredito, eccezion fatta per il rimborso delle imposte interne (accisa e garanzia interna in Bulgaria, *trošarina* in Serbia) da versare per i materiali e per i prodotti per cui esse siano previste. Per applicare quest'agevolazione, si è concordato quanto segue:

1. Il rimborso delle tasse interne, per l'esportazione dei prodotti di uno degli Stati contraenti, può essere effettuato solo nei rispettivi territori [...]
2. I governi degli Stati contraenti presteranno particolare attenzione a verificare che il rimborso non ammonti ad una somma superiore alla tassa interna versata, affinché detto rimborso non assuma la natura né sortisca l'effetto di un'indennità di esportazione. Le indennità e gli accrediti di esportazione possono essere assegnati solo per l'esportazione verso altri Stati [...].

ALL'ARTICOLO 12.

L'Austria-Ungheria rivendica il pieno godimento di tutte le agevolazioni in via d'introduzione nel traffico ferroviario serbo-bulgaro. Per ciò che riguarda la conclusione di una convenzione ferroviaria, almeno dal punto di vista formale, l'Austria-Ungheria, dinanzi al fatto che per il reciproco traffico ferroviario dei due Stati balcanici sussistono trattati conclusi sulla base degli atti del Congresso di Berlino, deve verificare, riservandosene il diritto esclusivo, se la conclusione di una convenzione ferroviaria separata – ciò che è previsto, per Serbia e Bulgaria, nel capoverso 3 di questo articolo – sia compatibile con i suddetti trattati.

In questo senso potrebbe essere sollevata un'obiezione per la conclusione di una convenzione ferroviaria per la fine del 1906.

ALL'ARTICOLO 14.

Dal punto di vista dell'Austria-Ungheria si constata che gli accordi conclusi in merito non possono essere armonizzati con le concessioni accordate alla Serbia in materia di prevenzione veterinaria. Nel peggiore dei casi, inoltre, si sarebbe pronti, sempre da parte austro-ungarica, a tollerare lo *status quo* venutosi a creare in seguito alla firma del trattato commerciale serbo-bulgaro del 16/28 febbraio 1897, e sino ad ora tollerato, anche in futuro [...].

Stessa osservazione per questo passo dell'articolo 14.

ARTICOLO 12.

Sulle ferrovie, con riguardo sia all'orario di lavoro sia alle modalità di arrivo e partenza, i sudditi e le merci di ciascuno dei due Stati contraenti devono essere trattati con lo stesso riguardo che nel territorio nazionale di ciascuno di essi.

Per l'importazione, l'esportazione e il transito da o nel territorio di uno all'altro degli Stati contraenti, come per il trasporto locale, le tariffe ferroviarie per il trasporto merci saranno regolate in modo tale da non essere alzate ogni tonnellata/chilometro.

La regolazione finale della summenzionata questione si riserva alla conclusione, prevista per la fine del 1906, di una convenzione ferroviaria.

ARTICOLO 14.

Proprietari e locatari nei territori dei rispettivi Stati contraenti godranno delle migliori agevolazioni per la gestione dei loro beni, come anche per i pascoli e il foraggio del loro bestiame. In caso di un'epidemia di bestiame, gli Stati contraenti si riservano il diritto di vietarne l'importazione sia per il trattamento che per i pascoli e il foraggio.[...]

ALL'ARTICOLO 14

Gli immobili che si collochino sulla linea di confine di Stato in modo tale che gli edifici e le abitazioni delle rispettive proprietà giacciono nel territorio di entrambe le parti contraenti, verranno da ora in poi denominati "possedimenti misti". Per render possibile la semplificazione del traffico.

La nota diplomatica si concludeva affermando che l’Austria-Ungheria si riservava, «riguardo a tutto il resto», il diritto di sollevare le proprie obiezioni sulle agevolazioni che Serbia e Bulgaria si erano concesse nel loro trattato commerciale.<sup>44</sup>

Il governo bulgaro venne informato del cambiamento in atto, ma sostenne che non poteva esser fatta nessuna modifica «senza un’azione legislativa», perché il trattato doveva essere investito di «forza legislativa». Il 23 febbraio il governo serbo informò Gołuchowski dell’impossibilità poiché un accordo fra due Stati agricoli poteva ledere gli interessi economici austriaci, ma che alcune modifiche potevano essere comunque apportate.

Il regio governo serbo è propenso a impegnarsi per le modifiche come delle rispettive disposizioni del trattato di cui agli articoli 1 e 2 così del protocollo finale. Parimenti il regio governo approva le modifiche, desiderate dal governo austro-ungarico, del capoverso 2, punto 2, articolo 7 e paragrafo 3 dell’aggiunta a questo articolo, e non si oppone all’osservazione sull’articolo 9.

Relativamente agli articoli 12 e 14 il regio governo serbo non ritiene necessario apportare modifiche (in particolare all’articolo 14 e alle rispettive disposizioni nel protocollo finale), poiché ritiene che con essi i relativi comportamenti verranno disciplinati più precisamente e dettagliatamente, quindi in merito il regio governo non solleverà alcuna questione.

Il regio governo serbo è inoltre convinto d’aver risolto ogni fraintendimento nelle summenzionate dichiarazioni, e appare indirizzato sulla strada di riprendere immediatamente le trattative sul trattato commerciale. Contemporaneamente crede di dover rilevare che con questo si profila la possibilità di riprendere, sulla base delle preesistenti condizioni trattato, normalmente le relazioni commerciali<sup>45</sup>.

In conseguenza di tutto ciò, tuttavia, i rapporti con la Bulgaria peggiorarono ulteriormente. Ne dà accorata notizia Guiccioli, da Belgrado, riassumendo il contenuto di un articolo comparso, verso la fine del febbraio 1906, sul quotidiano bulgaro *Večerna Posta*: «La Serbia naviga di nuovo nelle acque austriache», vi si legge, “ciò che offuscherà alquanto le relazioni con i due paesi»<sup>46</sup>.

---

<sup>44</sup> DA, N.11, Gołuchowski a Czikkann, Vienna, 16 febbraio 1906, Allegato.

<sup>45</sup> DA, N. 12, Vujić a Gołuchowski, Belgrado, 24 febbraio 1906. Cfr. anche il fondamentale B. Ђоровић, *Односи између Србије и Аустро-Угарске у XX веку*, Београд 1936, 80–107.

<sup>46</sup> Il marchese, pure, nell’esternare suggestioni personali relativamente ai fatti che riferisce, non lesina su considerazioni di questo tenore: “La politica Princesca ha una speciale predilezione per le vie coperte e sinuose, ed è afflitta da una suscettibilità piena di sospetto e di carattere quasi morboso. D’altra parte, il livore nell’animo di questi popoli, anche quando sembra spento, cova sotto la cenere. Non perdonano mai, ed hanno facile l’ingiuria, mal sicura la fede, per cui ogni occasione è buona per dilaniarsi a vicenda”. ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Belgrado, 9 marzo 1906, N. 202/61, Guiccioli a Di San Giuliano.



I colloqui per il trattato di commercio, pur giunti a buon punto, rimasero sospesi per qualche tempo a partire dalle vacanze pasquali. Guiccioli, a ragione, riteneva che si trattasse di una evidente mossa atta a mettere in difficoltà il governo serbo, il quale, a suo tempo, si era macchiato del «colpevole errore» di far cadere, nel dicembre 1904, il governo presieduto dal generale Sava Grujić (8 febbraio – 10 dicembre 1904), con Nikola Pašić al ministero degli Esteri: se ciò non fosse successo, scrive il marchese Guiccioli, «non si sarebbe perduta miseramente una annata intera, e la Serbia» non si sarebbe trovata «in così penose strette». Nel frattempo, però, «non se ne stanno colle mani alla cintola né tedeschi, né francesi». La *Krupp*, infatti, agiva per mezzo del suo rappresentante a Belgrado, mentre il rappresentante dei creditori francesi presso l'Amministrazione dei Monopoli di Stato serba minacciava di non ammettere alla Borsa di Parigi i nuovi valori serbi<sup>47</sup>. L'Austria-Ungheria, informava sempre il nostro Guiccioli, in un dispaccio del 26 aprile, poneva sotto ricatto la Serbia anche per il commercio del sale. Fino a quel momento, Belgrado aveva trattato per il commercio di esso con l'Impero ottomano, per un valore annuo di circa 300.000 lire. Aggiunge a questo punto quanto segue:

Il Governo Rumeno, già vivamente irritato colla vicina Monarchia che vuole imporgli ora patti leonini per gli accordi commerciali, ha avuto sentore delle domande di Vienna a Belgrado, ha fatto tornar qui subito il suo Ministro che trovavasi in congedo dandogli l'incarico di far seriamente osservare a questo Governo che se intende legarsi completamente ed indissolubilmente in materia economica coll'Austria-Ungheria, così da vincolare qualsiasi libertà d'azione rispetto agli altri Stati Balcanici, diverrà quasi inutile a questi ultimi mantenere persino i rapporti politici.

Guiccioli riconosceva che in quel momento la Serbia si trovava in una situazione più che malagevole: angariata dall'Austria-Ungheria, era ritenuta allo stesso tempo un ostacolo per la formazione di una lega balcanica, anche in ragione del suo «Difetto di cannoni, di fucili, di munizioni, di istruzione nel soldato, di concordia nel corpo degli ufficiali»<sup>48</sup>.

---

<sup>47</sup> Cfr.: ASMAE, Serie Politica P, busta 197, N. 286/90, Guiccioli a Di San Giuliano, Belgrado, 7 aprile 1906; ДСПНК II, 1/I, N. 343, Vujić a AntoniĆ, Vienna, 25 marzo / 7 aprile 1906.

<sup>48</sup> Cfr.: ASMAE, Serie Politica P, busta 197, N. 330/99, Guiccioli a Di San Giuliano, Belgrado, 26 aprile 1906; ДСПНК II, 1/II, N. 402, Vujić a AntoniĆ, Vienna, 13/26 aprile 1906.

## 2. *La fase acuta della crisi*

Nel frattempo, i commerci esteri serbi attraversavano una grave *impasse*. Il 7 luglio 1906 il ministero delle Finanze austro-ungarico bloccò in generale l'ingresso e il transito di bestiame, pollame e prodotti agrari serbi. Una vera tragedia per la Serbia, ma non tale, però, da far cadere il governo Pašić al terzo mandato<sup>49</sup>, frattanto succeduto a Ljubomir Stojanović, come visto, caduto il 7 marzo 1906, e al governo Grujić al quinto mandato, e caduto il 28 aprile<sup>50</sup>.

Pašić, reagì con l'introduzione di un tetto doganale massimo su tutti i beni provenienti dal precedente partner commerciale. Attraverso un nuovo orientamento delle proprie relazioni commerciali e attraverso la creazione di una propria industria per la lavorazione della carne, i problemi posti dall'embargo poterono essere progressivamente superati. Ne seguì il distacco definitivo dalla Monarchia asburgica, la quale, prima del blocco doganale, teneva in pugno l'88% delle esportazioni serbe e circa il 58% delle importazioni, ed assorbiva inoltre il 30% del commercio serbo estero<sup>51</sup>.

La Serbia fu d'accordo nella ripresa delle relazioni economiche con l'Austria-Ungheria, ma a determinate condizioni:

1. che i punti per un accordo provvisorio non avrebbero dovuto pregiudicare i termini di un regolare trattato commerciale;
2. che, poiché una tariffa speciale sarebbe stata effettiva solo per la durata dell'accordo commerciale, i cambi del trattato serbo-tedesco richiesti dall'Austria-Ungheria avrebbero dovuto essere rimandati;
3. che, dato che il sistema generale di tariffe era legge, e non esisteva una speciale legge riguardante la regolazione provvisoria delle relazioni economiche, il governo serbo non aveva il potere per alterare la situazione esistente senza una regolare azione legislativa;
4. che il limite di tre mesi per l'accordo provvisorio non avrebbe dovuto essere accettato, principalmente per la natura delle esportazioni di bestiame serbo<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> Cfr. M.-J. Calic, *Sozialgeschichte Serbiens, 1815–1941*, 170–171.

<sup>50</sup> Sui cambi di governo, si veda anche R. Guzina, *Srpska socialdemokratska stranka u carinskom ratu između Srbije i Austro-Ugarske 1906–1911*, Extrait du Recueil des travaux aux Assises scientifiques internationales *Les grandes puissances et la Serbie à la veille de la Première guerre mondiale*, Beograd 1976.

<sup>51</sup> Cfr.: M.-J., Calic, *Sozialgeschichte Serbiens, 1815–1941*, 171–172; Th. von Sosnosky, *Die Balkanpolitik Oesterreich-Ungarns*, Stuttgart 1913, 2 voll., II, 330–331; В. Ђоровић, *Односи између Србије и Аустро-Угарске у XX веку*, 85.

<sup>52</sup> Cfr. *DA*, N. 19, Czikan al ministero degli Affari esteri serbo, Belgrado, 7 luglio 1906.

Guiccioli, dal canto suo, giudicava che in questo la Commissione doganale aveva oltrepassato il suo mandato «per invadere il campo della politica e farsi tutrice degli interessi di Ditte private», domandandosi altresì se le Pretese del Governo di Vienna concordassero «colle solenni promesse di rispettare lo status quo nella penisola balcanica». Aggiunse, inoltre: «Infatti, le condizioni nelle quali esso vuol porre la Serbia sono molto diverse da quelle a cui questa ha diritto in base ai Trattati di Santo Stefano e di Berlino, che, per considerazioni di equilibrio politico e di interesse generale vollero fosse la Serbia uno Stato perfettamente autonomo nella pienezza de' suoi diritti di sovranità. L'Austria, invece, esige ora da essa quello che la Turchia non oserebbe chiedere alla Bulgaria pur legata da vincoli di vassallaggio, per fino la scelta delle armi colle quali difendere il patrio suolo»<sup>53</sup>.

Nel frattempo, il 17 giugno, il governo austro-ungarico informava la Serbia che avrebbe esteso l'accordo commerciale provvisorio per altri tre mesi, ma che questo implicava che la Serbia si impegnasse a non prendere altri impegni per ciò che riguardava le forniture militari con altri Paesi, cosa che naturalmente incontrò la ferma opposizione di Pašić. Infatti, il 30 giugno, Vienna aveva proposto una soluzione di questo genere: che dal 4 luglio al 4 ottobre alle merci austro-ungariche venissero applicati dazi d'entrata simili all'ultimo Trattato serbo-tedesco, e una diminuzione della tariffa convenzionale e della tariffa generale per un centinaio di voci; inoltre, l'Austria-Ungheria avrebbe applicato alle granaglie serbe la tassa minima della sua tariffa autonoma, e del bestiame serbo, tacitamente, e senza esplicita convenzione, se ne sarebbe occupata secondo il vecchio trattato. Nel mese di settembre, sia in caso di accoglimento, sia in caso di rifiuto, sarebbero state riprese le trattative per un nuovo accordo commerciale. Tuttavia il governo Pašić oppose reciso diniego sulla ordinazione dei cannoni e dei manufatti<sup>54</sup>.

Il 17 luglio 1906, Guiccioli annunciava la rottura definitiva delle relazioni commerciali austro-serbe. Pašić aveva infatti intenzione di far discutere presso la *Skupština* soltanto il 20 luglio le proposte austro-ungariche, e di importare entro il confine magiaro un'ingente quantità di bestiame (20.000 bovini e 50.000 maiali) nel periodo di aggiustamento provvisorio delle trattative: il barone Czikkann era certo che si trattava di una dilazione utile a guadagnare il tempo utile a concludere con la Francia il prestito pendente per gli

---

<sup>53</sup> Cfr. ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Belgrado, 7 luglio 1906, N. 503/152, Guiccioli a Di San Giuliano; ДСРК Libro II, Vol. 1/II, N. 673, Pešković a Pašić, Budapest, 24 giugno / 7 luglio 1906.

<sup>54</sup> Cfr. ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Belgrado, 30 giugno 1906, N. 488/144, Guiccioli a Di San Giuliano; ДСРК II, 1/II, N. 644, Vujić a Pašić, Vienna, 17/30 giugno 1906.

armamenti<sup>55</sup>. La Serbia non si scoraggiò. Presso la *Skupština* il 3 agosto, con 82 voti favorevoli, e 42 contrari, furono approvate le seguenti proposte di governo:

- credito di mezzo milione per aprire nuove vie e cercare nuovi mercati ai prodotti serbi;
- autorizzazione a mantenere in vigore gli accordi esistenti e quelli che semplicemente per tacito consenso (Inghilterra) rimasero in vigore anche dopo il 1° maggio 1906;
- autorizzazione a trattare per nuovi accordi provvisori anche con diminuzione della tariffa generale, sempre però con effetto soltanto fino al 31 dicembre anno corrente.
- autorizzazione, qualora le dette trattative non diano risultato, a provvedere con Decreti legge alle relazioni commerciali con l'estero fino al detto 31 dicembre<sup>56</sup>.

Inizialmente, Guiccioli dubitava del fatto che i rapporti commerciali italo-serbi sarebbero ripresi a breve, ma lo lasciava sperare bene un paziente indugio del Pašić, utile, certamente, a mostrare quanto la Serbia fosse disposta alla conciliazione a lungo termine. A dispetto di tutto questo, era certo un fatto: Izvol'skij sapeva che di lì a poco i termini dell'intesa con l'Austria-Ungheria del 1897 sarebbero venuti meno, mentre si avvicinava la crisi dello spirito di Mürzsteg. Secondo quanto vaticinato da un articolo del *Novoe Vremja* del 29 agosto / 11 settembre 1906, erano l'Inghilterra e l'Italia a poter aiutare davvero la Serbia: «L'Italia non soltanto non è interessata a che la Serbia venga pressurata allo scopo d'impedirne lo sviluppo politico ed economico; ma al contrario sarebbe nei suoi interessi l'aprire uno sbocco sull'Adriatico ai prodotti rurali della Serbia. Questo mezzo, unito alla navigazione sul Danubio usata allo scopo stesso, e il transito delle merci serbe in Germania, attraverso la Romania e la Russia, ...ed ecco la Serbia libera dall'alto là dell'Austria»<sup>57</sup>.

La Serbia si trovava, dunque, in una difficilissima situazione. L'11 giugno 1906 erano state finalmente riprese regolari relazioni diplomatiche con

---

<sup>55</sup> Cfr.: ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Belgrado, 17 luglio 1906, N. 971/121, Guiccioli a Di San Giuliano; *ДЦПК* II, 2/I, N. 8, Milićević a Pašić, Londra, 4/17 luglio 1906; N. 16, Pešković a Pašić, Budapest, 6/19 luglio 1906.

<sup>56</sup> Cfr.: ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Belgrado, 4 agosto 1906, N. 570/173, Guiccioli a Di San Giuliano; *ДЦПК* II, 2/I, N. 63, Vujić a Pašić, Vienna, 21 luglio / 4 agosto 1906.

<sup>57</sup> Cfr.: ASMAE, Serie Politica P, busta 197, Pietroburgo, 12 settembre 1906, N. 688/279, Melegari a Di San Giuliano; *ДЦПК* II, 1/II, N. 153, Vujić a Pašić, Vienna, 29 agosto / 11 settembre 1906. Sul punto, vedasi anche: ASMAE, Rappresentanza italiana a Vienna, busta 218, N. 63530/1040, Avarna a Tittoni, 22 settembre 1906, documento che acclude anche un articolo del *Neues Wiener Tageblatt*, del 18 settembre, a proposito del rischio per cui potesse venir meno lo spirito di Mürzsteg.

l'Inghilterra, la quale aveva mandato a Belgrado un suo rappresentante, Whitehead, e dopo che la questione dei congiurati era stata in buona misura risolta con il definitivo prepensionamento di sei ufficiali cospiratori: Lazarević, Kostić, Mišić, Popović e il noto Mašin<sup>58</sup>. L'intera questione si protrasse per tutto il 1905, e vide l'Italia farsi intermediaria fra Belgrado e Londra, la quale si rifiutava di intrattenere relazioni ufficiali con la Monarchia balcanica<sup>59</sup>.

Pure, doveva ancora contrarre un prestito, provvedere al riarmo dell'esercito e proseguire allo sviluppo delle reti ferroviarie, doveva trovare nuovi sbocchi commerciali, con una compagine governativa solida e stabile, e nei limiti della legalità<sup>60</sup>. Invano le riuscì di fare passi alla *Ballplatz* per cercare di indurre il conte von Lützow a più umili consigli sulla questione serba: il permanere di quel conflitto rischiava di circoscrivere il commercio italiano con l'Adriatico al solo quadrante meridionale e più giù al mare Ionio, con effetti non piacevoli<sup>61</sup>.

Tuttavia, sembrava, ancora all'inizio del 1907, che la Serbia non intendesse affatto addivenire con l'Austria-Ungheria ad una soluzione del proprio dissidio diplomatico-commerciale. È da dire che si trovava, in quel momento, in una situazione vantaggiosa: i suoi cereali avevano preso la strada della Romania via Danubio, la sua frutta quella della Germania, e il bestiame dei mercati di Genova e Napoli<sup>62</sup>. La Serbia, forte di ciò, credette opportuno attendere per chiedere all'Austria-Ungheria più vantaggiose condizioni di commercio, e che soprattutto queste fossero separate dalle forniture di Stato. Se ciò non fosse stato possibile, allora la Serbia avrebbe ritenuto opportuno ritornare all'originario progetto di unione doganale con la Bulgaria<sup>63</sup>. L'Austria-Ungheria, dal canto suo, accusava la Serbia di aver mancato la promessa di concederle 26 milioni di franchi di ordinazioni. Il governo serbo, a quel punto,

<sup>58</sup> Cfr. W.S. Vucinich, *Serbia between East and West, 1903–1908*, Stanford 1954, 109.

<sup>59</sup> Cfr. ASMAE, Serie Politica P, busta 197, N. 773/354, Guiccioli a Tittoni, Belgrado, 15 novembre 1905. Vedere anche: Љ. Алексић-Пејковић, „Допринос Италије обнављању српско-енглеских односа”, *Историјски часопис* 18 (1971) 429–449; А. Раствовић, „Британски краљ Едвард VII и дипломатски бојкот Србије 1903–1906”, *Историјски часопис* 48 (2001) 2002, 165–185; исти, „Велика Британија о Србији за време дипломатског штрајка 1903–1906”, *Настава и историја* I, 1 (2003) 7–22.

<sup>60</sup> Ivi, busta 198, Belgrado, 30 dicembre 1906, N. 980/266, Guiccioli a Tittoni; *ДСПК* II, 2/II, N. 499, Milovanović a Pašić, Roma, 17 / 30 dicembre 1906.

<sup>61</sup> Cfr.: Cfr.: *ДСПК* II, 2/II, N. 251, Milovanović a Pašić, Roma, 7/20 ottobre 1906; N. 262, Milovanović a Pašić, Roma, 10/23 ottobre 1906.

<sup>62</sup> *DDI*, Serie III, 1896–1907, Vol. IX, N. 188, Guiccioli a Tittoni, Belgrado, 25 novembre 1906.

<sup>63</sup> Cfr.: ASMAE, Serie Politica P, busta 198, Belgrado, 7 gennaio 1907, N. 10/6, Guiccioli a Tittoni; *ДСПК* II, 2/II, N. 644, Milovanović a Pašić, Roma, 28 dicembre 1906 / 10 gennaio 1907. Sul punto si veda anche: ASMAE, Rappresentanza italiana in Austria, busta 218, N. 2698/1371, Avarna a Tittoni, Vienna, 5 gennaio 1907. Vedi anche *ДСПК* II, 3/I, N. 23, Vesnić a Pašić, Parigi, 6/19 gennaio 1907.

per l'urgenza di ricostituire le proprie infrastrutture interne, preferì rivolgere le proprie ordinazioni a Stati con i quali intratteneva già normali relazioni commerciali. Con l'Austria-Ungheria avrebbe preferito ricorrere alle licitazioni private, e non alle aste pubbliche<sup>64</sup>. È proprio su questo punto che l'Austria-Ungheria iniziò a cedere. Il nuovo ministro degli Esteri austro-ungarico, barone Alois Lexa von Aehrenthal, già ambasciatore a Pietroburgo, e in servizio a Vienna dal 24 ottobre 1906, non riteneva conveniente perdere il mercato di bestiame serbo, regolato in maniera così agevole per la Duplice Monarchia<sup>65</sup>. E c'era di più. La Serbia aveva effettuato, in febbraio, licitazioni private con fabbriche ferroviarie tedesche e belghe per le forniture di vagoni e binari ferroviari. Ciò contribuiva a mettere in ombra il prestigio internazionale austro-ungarico. Il barone Czikkann fu riconosciuto, per questo, «impari alla missione» assegnatagli, ed Aehrenthal aveva pensato bene di sostituirlo con il ben più energico conte János Forgách, ciò che avvenne il 19 giugno 1907<sup>66</sup>.

A quel punto, l'Austria-Ungheria si disse disposta a riprendere le trattative commerciali con la vicina danubiana, ma solo quando avesse concluso i negoziati incominciati con la Romania e con la Bulgaria<sup>67</sup>. Le trattative furono riaperte il 24 giugno, dopo due mesi di insistenze presso la *Ballplatz*. Ciò nonostante, le due parti riconobbero subito serie difficoltà per la conclusione di un accordo provvisorio. La Serbia difficilmente avrebbe concesso alle merci austriache eccessivi ribassi di tariffa, mentre, in questo periodo, gli agrari ungheresi, che avevano ricevuto, privi della concorrenza di oltre Danubio, tanti vantaggi dalla guerra doganale, sembravano dettare senza remore le proprie condizioni in tutto l'Impero in materia di commerci<sup>68</sup>.

<sup>64</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 198, Belgrado, 27 gennaio 1907, N. 72/25, Guiccioli a Tittoni. Ma si veda anche *ДЦИК* II, 3/I, N. 76, Gavrilović a Pašić, Berlino, 20 gennaio / 2 febbraio 1907; *ДЦИК* II, 3/I, N. 82, Vujić a Pašić, Berlino, 22 gennaio / 4 febbraio 1907.

<sup>65</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 198, Belgrado, 5 marzo 1907, N. 506/231, Guiccioli a Tittoni. Vedi anche *ДЦИК* II, 3/I, N. 163, Simić a Pašić, Vienna, 14 / 27 febbraio 1907.

<sup>66</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 198, Belgrado, 3 marzo 1907, N. 183/58, Guiccioli a Tittoni. Sul punto si veda anche: ivi, Rappresentanza italiana in Austria, busta 218, N. 2699/1372, Avarna a Tittoni, Vienna, 28 dicembre 1906.

<sup>67</sup> ASMAE, Serie Politica P, busta 198, Belgrado, 20 marzo 1907, N. 229/74, Guiccioli a Tittoni. Sul punto si veda anche: ASMAE, Rappresentanza italiana in Austria, busta 218, N. 41/19, Avarna a Tittoni, Vienna, 12 gennaio 1907. *ДЦИК* II, 3/I, N. 166, Simić a Pašić, Belgrado, 15 / 28 febbraio 1907; II, 3/II, N. 648, Stenović a Pašić, 7 / 20 giugno 1907. Re Pietro accolse con solennità la ripresa dei negoziati. E dal punto di vista serbo, l'Austria-Ungheria sembrava persuasa a concludere il trattato di commercio quanto prima: ivi, N. 663, Popović a Pašić, 11 / 24 giugno 1907.

<sup>68</sup> ASMAE, Rappresentanza italiana in Austria, busta 198, N. 522/160, Guiccioli a Tittoni, Belgrado, 7 luglio 1907; *ДЦИК* II, 3/I, N. 718, Milanković a Pašić, Belgrado, 25 giugno / 7 luglio 1907.

Fu deciso, allora, di rimandare le trattative a oltre il 31 dicembre 1907, in modo tale che ciascuna delle parti potesse raccogliere «nuovi e più completi dati di fatto»<sup>69</sup>, sebbene il governo serbo avesse fatto presso la Duplice Monarchia ordinazioni per un totale di 16 milioni di franchi, accordandole allo stesso tempo il libero transito delle sue merci attraverso il proprio territorio nazionale – mentre non accadeva il contrario<sup>70</sup>. A colloquio con Aehrenthal al Semmering, il 21 settembre 1907, Nikola Pašić cercò di insistere ancora una volta, e con benevolenza, sulla necessità per la Serbia di importare in Ungheria le proprie carni macellate, ma lo fece assicurando ancora una volta che il governo di Belgrado sarebbe stato disposto, una volta per tutte, a collaborare all'esecuzione del programma di riforme in Macedonia. Esattamente una settimana dopo, Aehrenthal e Izvol'skij avrebbero inviato alle quattro cancellerie balcaniche la celebre nota della quale si parlerà oltre<sup>71</sup>.

### 3. *L'Italia e i suoi trattati commerciali con l'Austria-Ungheria, la Serbia e la Bulgaria*

Uno strenuo avversario della Triplice Alleanza quale era il socialista Leonida Bissolati, già auspice di una intesa diretta italo-austriaca sull'irredentismo e sui Balcani dopo la conferenza di Algeciras, scriveva su *Il Tempo*, il 24 gennaio 1906:

Di questi giorni sono avvenuti due fatti che la stampa italiana non degnò di attenzione. L'urto fra Austria e Serbia per la convenzione doganale serbo-bulgara, e la stipulazione del trattato commerciale italo-bulgaro. Uno scacco enorme per la politica austriaca, un magnifico auspicio per la politica italiana. Quella unione della razza jugoslava, in cui l'Austria vide sempre il grande intoppo alle sue mire balcaniche, quell'unione, che con tutti gli uomini di Stato austriaci lavorarono con ogni mezzo a impedire, è oggimai in via di compiersi. Serbia e Bulgaria hanno abolito i confini fra loro, per ciò che riguarda gli scambi commerciali. Né occorre molta perspicacia per comprendere che sotto questa unità doganale ci ha da essere – più o meno chiaramente presentato – un patto e un piano in difesa di tutto l'elemento slavo balcanico contro la sopraffazione austriaca. Per questo la scoperta improvvisa dell'intima unione stabilitasi fra

---

<sup>69</sup> Cfr.: ASMAE, Rappresentanza italiana in Austria, busta 198, N. 579/186, Guiccioli a Tittoni, Belgrado, 27 luglio 1907; ДСИКК II, 4/I, N. 58, Simić a Pašić, Vienna, 14/27 luglio 1907.

<sup>70</sup> Cfr.: ASMAE, Rappresentanza italiana in Austria, busta 198, N. 585/188, Guiccioli a Tittoni, Belgrado, 31 luglio 1907; ДСИКК II, 4/I, N. 76, Simić a Pašić, Vienna, 17 / 30 luglio 1907.

<sup>71</sup> ASMAE, Rappresentanza italiana in Austria, busta 198, N. 1955/905, Avarna a Tittoni, Vienna, 21 settembre 1907.

Serbia e Bulgaria poco mancò che non balzasse al potere il Goluchowski, giudicato un inetto per avere lasciato compiere tal fatto, che sconvolge tutti i disegni dell'Austria. Mentre, a riscontro, il nuovo trattato italo-bulgaro, ispirato ai criteri delle maggiori agevolazioni accordate alla Bulgaria alle merci italiane, dice ben chiaro con quanta simpatia e quanta fiducia le giovani forze si volgono all'Italia<sup>72</sup>.

Prima di osservare in che modo l'Italia intervenne nel corso dell'*impasse* trascorsa dalla Serbia durante il conflitto doganale, è buona cosa scrutare più da vicino come essa si comportò nello stipulare un trattato di commercio molto vantaggioso con l'Austria-Ungheria stessa nello stesso periodo in cui partecipava alla risoluzione delle vertenze marocchine, chiuse con la firma del trattato del 7 aprile, alla quale seguiva, il 29 maggio il ritorno di Tittoni alla Consulta con la formazione del terzo governo Giolitti. Ciò sarà utile soprattutto alla luce di quanto poi deciderà in termini di strategia finanziaria nei Balcani.

L'Italia stipulò un trattato di commercio e navigazione con l'Austria-Ungheria a Roma l'11 febbraio 1906<sup>73</sup>. Molto dettagliato, in 30 articoli, e assai vantaggioso per entrambe le parti, esso stabiliva negli articoli iniziali l'assoluta parità di trattamento, entro i territori dei Paesi contrattanti, fra i rispettivi commercianti, i quali non sarebbero stati sottoposti a tasse e imposte ulteriori a quelle già presenti per il transito e l'uscita di merci e persone<sup>74</sup>. Le Parti contraenti si impegnavano a non opporre alcun ostacolo ai commerci reciproci se non per queste eccezioni: monopoli già stabiliti o da stabilire in futuro, misure di sicurezza pubblica e polizia sanitaria, circostanze eccezionali derivanti da una guerra (articolo VI)<sup>75</sup>. Nei casi di controversia relativi alle tariffe riportate, poi, in appendice al trattato, si prevedeva il ricorso ad un arbitro, operato da una terza Potenza amica (articolo XV). Particolare era la differenza che si poneva per i trasporti per strada o per ferrovia. Per il primo caso, non si ponevano diritti di pedaggio superiori «a quelli che si percepiscono sui trasporti effettuantesi entro i limiti territoriali di uno dei paesi, in proporzione della distanza percorsa» (articolo XXIV). Per il secondo caso, ciò

<sup>72</sup> Cfr. L. Bissolati, *La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920. Scritti e discorsi*, Milano 1923, 123.

<sup>73</sup> Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, (ACS, PCS), 1906, busta 346, cat. 10, fasc. 1–12, N. 12099, Malvano alla Presidenza del Consiglio, Roma, 3 marzo 1906, Appendice, Processo verbale di scambio avvenuto il 28 febbraio 1906 delle ratifiche del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria, 11 febbraio 1906.

<sup>74</sup> *Atti Parlamentari*, Legislazione XXII, Sessione 1904–1906, N. 369, Camera dei Deputati, Disegno di Legge, Trattato di Commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e l'Austria-Ungheria l'11 febbraio 1906, 48–49.

<sup>75</sup> *Ivi*, 49.



non valeva. In questa disposizione si può probabilmente scorgere il tentativo, compiuto da parte dell'Austria-Ungheria, di mantenere una posizione di vantaggio rispetto ai propri Stati limitrofi. Le Parti contraenti si sarebbero impegnate, conseguentemente, a migliorare, ma a vantaggio e secondo le condizioni dell'Austria-Ungheria stessa, i loro reciproci collegamenti ferroviari, onde perfezionare le coincidenze, evitare quanto più possibile ritardi e disagi affini (articolo XXV)<sup>76</sup>.

Accanto a questo trattato, veniva stipulata una convenzione veterinaria, il cui concetto di fondo risultava pesantemente influenzato dal regime di conflitto doganale che abbiamo visto animare i rapporti dell'Austria-Ungheria con la Serbia. I primi in Italia, a risentirsi delle misure draconiane della convenzione veterinaria, furono gli esportatori dei prodotti caseari parmigiani: il 17 febbraio 1906 il prefetto di Parma scriveva a Sidney Sonnino, che «nei nuovi trattati sul regime doganale con l'Austria sarebbe stato notevolmente aumentato il dazio di entrata in Austria sul formaggio», aggiungendo che «principale cultura [della] provincia è il pascolo e che una delle primarie maestrie è il caseificio, e che il formaggio che si asporta dalla provincia in Austria raggiunge quasi gli otto decimi»<sup>77</sup>.

Seppur all'inizio l'imminente stipulazione del trattato avesse indotto la diplomazia italiana a ottimistiche prospettive<sup>78</sup>, e creò massima soddisfazione alla *Ballplatz*, per come il governo di allora, presieduto da Sidney Sonnino, in nulla avesse mutato gli orientamenti della politica estera italiana rispetto ai precedenti mandati<sup>79</sup>, l'Italia era decisa ad estendere la propria azione diplomatico-commerciale anche negli Stati che gravitavano attorno ai confini della Monarchia Danubiana: Romania, Bulgaria e Serbia.

Con il governo di Sofia l'Italia aveva stilato un trattato di commercio e navigazione già il 13 gennaio 1906, in virtù del quale il 1° febbraio si sarebbe tenuta una apposita discussione parlamentare<sup>80</sup>. La Bulgaria aveva proceduto, nel 1904 ad una riforma doganale, per sostituire i dazi *ad valorem* con dazi specifici, e da quel momento, tutti gli accordi provvisori o da rinnovarsi attraverso proroghe erano stati denunciati. L'Italia constatava che il volume delle importazioni e delle esportazioni con la Bulgaria era assai parco, prossimo

---

<sup>76</sup> Ivi, 54.

<sup>77</sup> Cfr. ACS, PCS, 1906, busta 346, cat. 10, fasc. 1–12, senza numero di protocollo né di posizione, il Prefetto di Parma, De Rosa, alla Presidenza del Consiglio, Roma, 17 febbraio 1906.

<sup>78</sup> Cfr.: *DDI*, Serie III, 1896–1907, Vol. IX, N. 461, San Giuliano ad Avarna, Roma, 1° febbraio 1906.

<sup>79</sup> Ivi, N. 495, Avarna a Guicciardini, Vienna, 14 febbraio 1906.

<sup>80</sup> *Atti Parlamentari*, Legislazione XXII, Sessione 1904–1906, N. 356, Camera dei Deputati, Disegno di Legge, Trattato di Commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e la Bulgaria il 13 gennaio 1906, Seduta del 1° febbraio 1906, pp. 1–2.

alla scarsità, rispetto a quello scambiato da quest'ultima con la Russia, la Germania, l'Inghilterra e la Francia. Nello stipularne uno proprio, fu per il governo italiano «costante cura di cercare di includervi le migliori disposizioni che in essi figuravano, indipendentemente da quelle che, nell'interesse speciale del nostro commercio, non mancammo di inserirvi»<sup>81</sup>.

In questo trattato figura il rispetto assoluto, in senso reciproco, della clausola della nazione più favorita in materia di navigazione, per l'esercizio dei diritti civili e delle industrie degli Italiani in Bulgaria, e con la tutela dei marchi di fabbrica e di commercio, con l'impegno ad addivenire alla protezione della proprietà artistica ed industriale (articolo XVII)<sup>82</sup>. Ben altra cosa, dunque, rispetto alle speciose condizioni poste dall'Austria-Ungheria in materia di pedaggio su ferrovia. Altri riguardi dei rapporti commerciali disciplinati da questo trattato lasciavano intendere che in esso non figurava ovunque la clausola della nazione più favorita: il cabotaggio e la pesca nazionale furono pratiche affidate alla legislazione nazionale (articoli VIII-XII)<sup>83</sup>, ma, su forti insistenze del governo di Sofia, l'Italia accettava che la maggior parte dei propri prodotti venissero importati con un dazio più vantaggioso, ad eccezione dei filati di seta (articolo XIII)<sup>84</sup>. In generale, alla discussione parlamentare si ammise che tutti questi provvedimenti furono presi sulla base di quanto il governo principesco aveva in precedenza concordato con le altre Potenze.

È stato visto che, a dispetto di tutte le difficoltà incontrate nelle vicende seguite, la Serbia trovò quasi subito altri sbocchi commerciali, soprattutto con l'Italia. Non si trattava di una novità, già da qualche anno i due Paesi intrattenevano non trascurabili scambi commerciali, dei quali ora si potrà riscontrare qualche ulteriore dettaglio.

Un documento del console serbo a Brindisi, contenente dati di esportazione e importazione e di circolazione postale, lasciava riflettere su di un fatto particolare: i principali interlocutori commerciali d'Italia erano l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra per le materie lavorate, la Turchia e il Montenegro per il bestiame, la Francia per l'alcool e la Germania per i prodotti chimici. In tutto questo la Serbia aveva un ruolo marginale, dal momento che, secondo il documento in discorso, essa aveva esportato a Brindisi 106 ettolitri di vino in botte<sup>85</sup>. È interessante notare che il corpo consolare serbo in Italia, menzionato nei documenti del 1907 relativi

<sup>81</sup> Ivi, 2.

<sup>82</sup> Ivi, 9.

<sup>83</sup> Ivi, 7-8.

<sup>84</sup> Ivi, 8.

<sup>85</sup> Cfr.: Архив Србије Београд, (d'ora in poi ASB), Српско посланство у Риму, Il Consolato serbo a Brindisi a Milovanović, N. 54, Brindisi, 11 maggio 1905.

ai rapporti commerciali fra i due Paesi in parola, era spesso italiano. Ciò per un motivo molto semplice: si trattava di *consoli onorari*.

Oltre a Giuseppe Volpi, console onorario a Venezia<sup>86</sup>, operava anche il Regio console onorario di Firenze, Maccanti, dall'agosto del 1905 Erasmo Besostri, a Torino<sup>87</sup>, e a Brindisi Alfredo Mazari Villanova. Maccanti, in particolare, nel marzo 1905, trovò che un cespite di mercato particolarmente vantaggioso per la Serbia poteva essere quello della lavorazione della paglia. Con esso sarebbe potuta venire in diretto contatto commerciale non soltanto con Sofia e Salonico, ma soprattutto con la Russia. Nella specie, il console scriveva, dopo un suo colloquio con l'economista serbo Ugo Supićić, che

siccome in Serbia il lavoro delle paglie non è troppo avanzato, anzi, è quasi negativo inquantoché vi si importano cappelli ed accessori da ragioni estere, fermai il mio pensiero con sicurezza su questa bella industria, e colla scorta delle statistiche potei accorgermi agevolmente che allorquando fosse impiantata in Serbia, essa sarebbe fonte di perenne lavoro, tenendo molto calcolo sulla esportazione del prodotto con beneficio manifesto di tanti operai che in lei troverebbero guadagno onesto e duraturo, e utile eziandio ai consumatori, i quali per gli effetti della produzione nazionale verrebbero a pagare assai meno le merci ed i cappelli di paglia.

Doveva essere la ditta di proprietà del Cavalier Ubaldo Mannozi a trovare un locale adatto a tale produzione, vicino ad un corso d'acqua possibilmente confluyente entro la Sava o il Danubio, con acclusa richiesta delle dovute franchigie per l'introduzione, nel giro di 15-20 anni, delle infrastrutture utili allo scopo, e di 10 anni di esenzioni da tasse governative e/o municipali<sup>88</sup>.

Nello stesso periodo in cui durava la fase più difficile della guerra doganale con l'Austria-Ungheria, il consolato di Serbia a Palermo, il 26 gennaio 1907, pubblicava un rapporto riguardante il commercio di prodotti serbi in Sicilia. In quel periodo il commercio del bestiame cornuto serbo difettava, a vantaggio di quello sardo e quello romeno. I Siciliani erano poco avvezzi alla carne congelata proveniente dagli Stati Uniti d'America attraverso Genova, e d'altro canto l'importazione dalla Serbia di bestiame vivo poneva alcune ovvie

---

<sup>86</sup> Su di lui: O. Mosca, *Volpi di Misurata*, Roma 1928; F. Sarazani, *L'ultimo doge. Vita di Giuseppe Volpi di Misurata*, Milano 1972; R. Sarti, „Giuseppe Volpi”, in: *Uomini e volti del fascismo*, a cura di F. Cordova, Roma 1980; S. Romano, *Giuseppe Volpi. Industria e finanza fra Giolitti e Mussolini*, Venezia 1997.

<sup>87</sup> Sulla nomina e sull'exequatur di quest'ultimo, cfr.: ASB, Српско посланство у Риму, Malvano a Milovanović, N. 39694/14, Roma, 4 agosto 1905.

<sup>88</sup> Cfr.: ASB, Српско посланство у Риму, Il Console serbo a Firenze, Maccanti, a Milovanović, senza numero di protocollo né di posizione, Firenze, 12 marzo 1905.

difficoltà, tra cui una convenzione veterinaria e un accordo sui costi di trasporto, elevatissimi, per via ferroviaria e navale dall'Adriatico o da Salonicco per Messina e Catania. Bisognava trovare una soluzione, anche perché la carne fresca sembrava, in quell'anno, scarseggiare in tutta la Sicilia, ma anche nel resto d'Italia. Altri cespiti di mercato sarebbero dovuti essere anche la legna e i tappeti di Piro, articolo di lusso, da scambiarsi con prodotti naturali siciliani, fra cui olio, frutta secca, lardo e vini<sup>89</sup>.

Frattanto, il 14 gennaio 1907 veniva stilato fra l'Italia e la Serbia un trattato commerciale organizzato in sedici articoli<sup>90</sup>, nel quale si può individuare il chiaro intento del governo italiano di intervenire attivamente nella vertenza doganale austro-serba<sup>91</sup> allora in corso. Il trattato sanciva piena e intera libertà di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Serbia (articolo I), e in virtù di ciò tutti i trasporti e tutte le procedure di carico e scarico delle merci non sarebbero stati sottoposti ad alcun aumento, giacché si era stabilito che tutte le imposte relative a tali operazioni sarebbero state di importo pari a quelle nazionali (articolo II). All'impegno di non impedire il commercio reciproco, le Parti contraenti ponevano cinque eccezioni:

1. in circostanze eccezionali in supporto ai rifornimenti di guerra;
2. per ragioni di pubblica sicurezza;
3. per i monopoli di Stato attualmente in vigore o che potrebbero essere stabiliti in futuro;
4. in vista dell'applicazione, alle merci straniere, di divieti o restrizioni stabilite da leggi interne con riguardo alla produzione interna di merci simili, o della vendita o del trasporto verso l'interno di merci simili di produzione nazionale;
5. per riguardo alle politiche sanitarie e in vista della protezione degli animali o delle piante utili, contro le malattie, gli insetti e i parassiti dannosi<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> Ivi, Il Console serbo a Palermo, Faraone Spinelli, a Milovanović, N.4, Palermo, 26 gennaio 1907. Annesso, Rapport succinct du 2<sup>m</sup>e semestre 1906 sur le mouvement commercial et sur la chance que les produit pourraient avoir en Sicile, Palerme, le 13/25 janvier 1907. Sui progetti ferroviari adriatici, si vedano, a titolo di esempio: A. J. May, „Trans-balkan railway schemes”, *The Journal of Modern History*, Vol. XXIV, n. 4 (Dec., 1952) 352–367; idem, „The Novibazar Railway Project”, *The Journal of Modern History*, Vol. 10, No. 4 (Dec., 1938) 496–527; E. Sori, „La penetrazione economica italiana nei territori degli Slavi del Sud, 1896–1914”, *Storia contemporanea*, Vol. XII, n. 2 (1981) 217–270.

<sup>90</sup> Sulle trattative viste dal punto di vista serbo, si vedano: ДСИК II, 2/II, N. 251, Milovanović a Pašić, Roma, 7/20 ottobre 1906; N. 261, Milovanović a Pašić, Roma, 7/20 ottobre 1906.

<sup>91</sup> Il testo è reperibile in *Nouveau Recueil Général de Traités et autres actes relatifs aux rapports de droit international*, Continuation du grand recueil de G.Fr. De Martens, par F. Stoerk, II serie, Vol. XXXV, New York 1967, N. 74, Traité de commerce, signé à Belgrade, le 1/14 janvier 1907, 598–607. Sulla stipula del trattato, si vedano anche: ASB, Српско посланство у Риму, Jovanović a Milovanović, N. 272, Belgrado, 13 gennaio 1907.

<sup>92</sup> Ivi, 597.

Tutti gli industriali autorizzati, attraverso l'esibizione di una carta di legittimazione rilasciata dal proprio Paese, nello Stato ove domiciliati, a esercitare commercio o attività di industria avevano il diritto di fare affari liberamente senza particolari restrizioni (articolo IV). Per favorire ciò, anche ai sensi del prefato articolo II, era poi disciplinato l'abbassamento delle tariffe di importazione e di esportazione, sul modello del trattamento della nazione più favorita (articolo V), principio che sarebbe poi stato ribadito in più riprese nel trattato (articolo VI). A tale fine, era disposto anche che «del pari, ogni altro favore accordato dal uno dei Paesi contrattanti a una terza Potenza riguardo all'esportazione sarà immediatamente, e senza condizioni, estesa anche all'altra» (articolo VII). Tuttavia, veniva posto un limite ben preciso alla clausola della nazione più favorita, laddove si creassero le condizioni per dare origine ad una unione doganale (articolo VIII), anche se le merci di scambio sarebbero poi state esentate dal diritto di transito (art. IX). I diritti interni per le corporazioni e per le industrie che gravano sulla produzione, la fabbricazione e il consumo non saranno di alcun gravame per lo scambio reciproco delle merci (art. X); non sarebbero state, poi, imposte gabelle superiori a quelle comunemente esistenti fra le nazioni più favorite, e cioè:

- 1° droit de port: 20 para de dinar les 100 kg. et seulement dans les localités où le service est fait par des employés de douane;
- 2° droit de pavage: 10 para de dinar les 100 kg;
- 3° droit de magasinage: 5 para de dinar par 100 kg. et par jour; ce droit est augmentable de 10 para par 100 kg. et par jour pour les marchandises facilement inflammables et explosibles, (art. 11)<sup>93</sup>.

Era inoltre previsto che le società per azioni, ed altre associazioni commerciali, industriali e finanziarie, stanziate in uno dei due Paesi Parti contraenti, a condizione che siano state costituite secondo le leggi del Paese ospitante, sarebbero state riconosciute come possedenti esistenza legale, e aventi il diritto di nominare propri rappresentanti nel momento di comparire dinanzi ad un tribunale, sia per difesa, sia per intentare una causa (articolo XII), e il commercio marittimo italo-serbo avrebbe goduto delle medesime condizioni di tassazione nazionali (articolo XIII). Infine, nel caso fossero sorte delle controversie sull'interpretazione o l'applicazione del trattato, ci doveva essere il mutuo accordo per il ricorso ad un tribunale arbitrale, costituito «de manière que chacune des deux Parties ait à nommer en qualité d'arbitre un propre ressortissant et que les deux Parties choisissent pour troisième arbitre le

---

<sup>93</sup> Ivi, 600.

ressortissant d'une tierce puissance amie» (articolo XIV)<sup>94</sup>. La ratifica sarebbe avvenuta non più tardi del 1° aprile 1907, secondo il calendario gregoriano, e sarebbe rimasto esecutivo sino al 31 dicembre 1917, con la possibilità di denunciarlo dodici mesi prima del 31 dicembre 1915: in quel caso, il trattato sarebbe decaduto a partire dal 1° gennaio 1916.

Nella seduta del 1° marzo 1907, alla Camera dei Deputati italiana venne fatta una breve introduzione circa i precedenti della sua stipula. Fu ammesso, come prima cosa, che i rapporti commerciali italo-serbi, fino a quel momento, erano sempre stati improntati secondo un criterio, quasi cronico, di provvisorietà. Una prima convenzione, viene detto, fu conclusa a Belgrado il 26 aprile / 8 maggio 1879, sulla base del reciproco trattamento della nazione più favorita<sup>95</sup>, e tale clausola doveva restare in vigore fino alla conclusione di un trattato di commercio definitivo per il 1° / 13 maggio 1880, che pure non fu concluso.

Si ricorse, allora, al dispositivo della proroga di questo regime provvisorio, con un'altra dichiarazione, del 28 aprile / 10 maggio 1880, in forza della quale la predetta clausola sarebbe stata prorogata ogni volta di anno in anno, sino a quando non fosse stato stipulato un trattato vero e proprio. Al 1° gennaio 1904 la Serbia aveva trattati commerciali con: Austria-Ungheria, Germania, Turchia, Russia e Bulgaria; era legata da accordi e da convenzioni provvisori, oltre che con l'Italia, con la Francia, con la Gran Bretagna, con la Grecia, con il Montenegro, con i Paesi Bassi, con il Belgio e con la Svizzera, mentre non ne aveva con i Paesi scandinavi e i Regni iberici, e, cosa assai significativa, perché da spiegarsi con il circuito di alleanze allora in vigore, con la Romania<sup>96</sup>. Come visto dal dettato delle modifiche imposto alla Serbia per il proprio trattato commerciale con la Bulgaria, due erano le tariffe doganali che la Serbia imponeva nelle merci di importazione: la *trošarina*, ossia la tassa sul consumo, e lo *orbt*, ossia la tassa sulle transazioni. Quest'ultima era riscossa in ragione del 7% sul valore dei prodotti industriali, e dell'1% sul valore delle materie prime, percentuali, queste, stabilite, in riduzione, dal trattato concluso il 28 luglio / 9 agosto 1893 con l'Austria-Ungheria, la quale beneficiava della misura qui indicata. Il trattato con la Germania del 16 / 29 novembre 1904, riproduceva in maniera fedelissima queste percentuali, naturalmente sempre a favore della Germania stessa<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> Su di essa si vedano gli *Atti Parlamentari*, Sessione del 1878–79, Camera dei Deputati, Tornata di martedì 16 dicembre 1879, 9171.

<sup>96</sup> Cfr.: W.S.Vucinich, *Serbia between East and West*, 178–179.

<sup>97</sup> Ivi, 176–177.

Fu solo con la riforma doganale del 31 marzo / 13 aprile 1904 che il Regno di Serbia cambiò totalmente il proprio regime doganale. In essa, anzitutto, le voci venivano portate da 409 a 670<sup>98</sup>, lo *obrt* veniva abolito e veniva stabilito un dazio generale di gran lunga superiore rispetto alla somma delle precedenti due tariffe sul consumo e sulla transazione. Così, a titolo di esempio, secondo il precedente regime, i filati di cotone semplici e non tinti erano sottoposti a 30 dinari di dazio doganale e a 15 di *obrt*; secondo il nuovo regime ad un dazio che andava dai 30 ai 65 dinari<sup>99</sup>.

Date le condizioni in cui il commercio austro-serbo versava a quel tempo, l'Italia, nel tutelare i propri interessi commerciali in Serbia aveva ipotizzato due ipotesi: o che il conflitto doganale si risolvesse, o che si protraesse. Nel primo caso, in considerazione che un'intesa con l'Austria-Ungheria avrebbe inferto un colpo al regime fortemente protettivo della nuova tariffa doganale serba, l'Italia avrebbe goduto di considerevoli vantaggi (sebbene in condizioni di inferiorità di fronte alla Duplice Monarchia), per effetto della semplice clausola della nazione più favorita, ma fino a quando quell'intesa non fosse stata raggiunta, una tale clausola non sarebbe bastata a tutelare le esportazioni italiane in Serbia, che pure avrebbero dovuto godere di un parziale, ma non totale abbattimento dell'ammontare delle tariffe<sup>100</sup>.

In altre parole, veniva riconosciuto quanto segue:

Accingendosi a negoziare con la Serbia un trattato a tariffe in un momento nel quale lo stato dei rapporti commerciali fra il piccolo Regno e (?) l'Impero vicino accresce valore alle riduzioni di tariffe, accordate all'Italia, e non godute dall'Austria-Ungheria, il Governo non poteva perdere di vista le probabilità dell'avvenire, non poteva cioè non considerare gli effetti che sulle nostre esportazioni in Serbia deriverebbero dalla stipulazione di quell'accordo, che pur non possiamo augurare lontano alle due nazioni amiche. Da qui una prima difficoltà, trattandosi per noi di negoziare, non già per conservarci un largo mercato ormai accaparrato dai nostri commerci, ma di aprire a questi una vita che ci fu fino ad ora contesa e che potrà esserci in seguito nuovamente contrastata dal più forte concorrente<sup>101</sup>.

Da qui discendeva la necessità del governo italiano di valutare le conseguenze di qualsiasi potenziale sacrificio futuro – verosimile, e

---

<sup>98</sup> *Atti Parlamentari*, Legislazione XXII, Sessione 1904–1907, N. 678, Camera dei Deputati, Disegno di Legge, Trattato di Commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e la Serbia il 14 gennaio 1907, 1.

<sup>99</sup> *Ivi*, 2.

<sup>100</sup> *Ibidem*.

<sup>101</sup> *Ivi*, 3.

riguardante, in particolare il settore agricolo – in considerazione del fatto che l'esportazione serba era quasi esclusivamente composta da bestiame e prodotti del suolo<sup>102</sup>. Nel 1904 il valore delle importazioni austro-ungariche ammontava a 36.584.000 di dinari, di quelle italiane a 977.000; nel 1905, invece quelle austro-ungariche erano di 33.376.000 dinari, e quelle italiane di 782.000. Di questi valori, abbiamo 279.000 dinari di importazioni di tessuti di cotone nel 1904, e 166.800 nel 1905. Tuttavia, l'Italia importava anche e soprattutto riso, tessuti serici, agrumi, e olio d'oliva: questi ultimi due articoli commerciali videro un aumento di esportazione in Serbia dal 1904 al 1905<sup>103</sup>.

Dalla Serbia, invece, provenivano soprattutto bestiame (bovino, suino, pollame ecc.) prodotti e spoglie di animali, cereali, farine, crusca e frutta fresca, per un totale di 72 milioni di dinari. Fino alla guerra doganale, nove decimi di queste esportazioni serbe erano indirizzati all'Austria-Ungheria. I commerci con l'Italia, nel visto contesto della ricerca di nuovi sbocchi commerciali da parte della Serbia, erano saltuari e di quantità pressoché insignificanti, e soltanto a partire dal 1906 si sarebbero manifestati i primi tentativi di importazione di bestiame dalla Serbia: nell'ultimo trimestre di quell'anno per la dogana di Genova si erano importati 324 buoi e 10 vacche; per quella di Catania 20 buoi, 6 tori, 3 vacche, 14 giovenche e 3 vitelli<sup>104</sup>. In una tabella, molto indicativa, poi, si raffronta l'ammontare del dazio pattuito con gli altri Stati sovrani con cui precedentemente la Serbia aveva stipulato un trattato commerciale (Francia, Germania e Impero ottomano): si potrà vedere in che modo l'Italia abbia tratto vantaggio, favorendo per sé un notevolissimo abbassamento dei dazi stessi.

Riportiamo ora due tabelle figuranti negli atti parlamentari da noi esaminati.

---

<sup>102</sup> Ibidem.

<sup>103</sup> Ivi, 4–5.

<sup>104</sup> *Atti Parlamentari*, Legislazione XXII, Sessione 1904–1907, N. 678, Camera dei Deputati, Disegno di Legge, Trattato di Commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e la Serbia il 14 gennaio 1907, 6.



*Prodotti per i quali il trattato con l'Italia vincola i dazi convenzionali risultati dai trattati precedentemente stipulati dalla Serbia con altri Stati.*

QUALITÀ DEI PRODOTTI	UNITÀ	DAZIO GENERALE	PAESE COL QUALE IL DAZIO ERA STATO PRIMA CONVENZIONATO	DAZIO CONVENZIONALE VINCOLATO CON L'ITALIA
Uva fresca da tavola: a) in casse fino a 5 kg b) in casse oltre i 5 kg	Quintale	25 dinari 20.	Turchia Id.	6 6
Carrube	Id.	20.	Turchia	15
Semi di trifoglio	Id.	esenti	Francia	esenti
Olio d'oliva a) in botti b) in stagnoni di meno di 25 kg	Id. Id. Id.	25 45	Francia Id.	18 28
Sapone ordinario	Id.	40	Francia	20
Tessuti di cotone lisci 1° pesanti più di 120 grammi per mq. a) fino a 50 fili b) da 51 a 80 fili c) più di 80 fili 2° pesanti da 60 a 120 grammi per mq. a) fino a 50 fili	Id. Id. Id. Id.	130 150 180 180	Germania Id. Id. Id.	80 100 130 130
Sopradazio per i tessuti di cotone bianchi Idem per i tinti o a due colori Idem per i mercerizzati Idem per quelli tessuti a più di due colori o stampati o gaufrés	Id. Id. Id. Id.	20% 30% 40% 40%	Germania Id. Id. Id.	15% 20% 15% 20%
Tessuti di lana da 300 a 700 gr. per mq fino a 300 gr. per mq	Id. Id.	400 500	Id. Id.	200 250
Tessuti di seta pura mista	Id. Id.	2.500 1.500	Francia Germania	1.500 450

*Prodotti per i quali il trattato con l'Italia diminuisce i dazi risultanti dai trattati precedentemente stipulati dalla Serbia con altri Stati*

QUALITÀ DEI PRODOTTI	UNITÀ	DAZIO GENERALE	DAZIO PATTUITO CON LA TURCHIA (T), CON LA FRANCIA (F) E CON LA GERMANIA (G)	DAZIO PATTUITO CON L'ITALIA
Nocciole col guscio senza guscio	Id.	25	15 (T)	10
	Id.	35	15 (T)	14
Limoni, aranci e aranci amari, freschi	Id.	15	15 (T)	esenti
Mandorle mature con o senza guscio	Id.	50	30 (T e F)	12
Fichi secchi non in scatole	Id.	30	10 (T)	8
Olive salate o in salamoia	Id.	25	10 (T e F)	8
Tessuti di seta puramente				
a) imbianchiti	Id.	3.000	1.725 (F e G)	1.650
b) tinti o a due colori	Id.	3.250	1.800 id.	1.650
c) a più di due colori o stampati	Id.	3.500	1.800 id.	1.650
Carta da lettere e buste, in scatole di cartone	Id.	150	75 (F)	50

Si vedrà che il principale punto di distribuzione del bestiame serbo – suino in particolare, sarebbe stato il porto di Genova, non prima, tuttavia, che fosse stata stipulata una convenzione veterinaria a tale scopo<sup>105</sup>.

Il più sincero auspicio dell'Italia era dunque la penetrazione dei propri prodotti nei Balcani, e il porre le premesse per farsi arbitro di un riavvicinamento effettivo delle due nazioni balcaniche, la Serbia e la Bulgaria, in continuo rapporto di amore e odio, sotto il proprio consiglio, nel rispetto del principio della discrezione, sia nelle trattative che nei risultati delle stesse.

Ad ogni modo, grande fu il rischio che i ribassi delle tariffe per taluni prodotti italiani, come visto, venissero rifiutati, facendo così saltare l'intero trattato. Fortunatamente, la Serbia accettò.

<sup>105</sup> Cfr.: ASB, Српско посланство у Риму, Il Consolato serbo a Genova, Balestrino, a Milovanović, senza numero di protocollo né di posizione, Genova, 16 aprile 1905.

4. *La fine della guerra doganale  
e le conseguenti relazioni austro-serbe.*

Riprendendo il discorso intrapreso nel capitolo precedente, ricordiamo che, nel corso del 1906, anche grazie al sostegno della Russia, della Francia e dell'Italia, nonché all'assistenza di due abili ministri dell'Economia serbi, Milorad Drašković e Kosta Stojanović, la Serbia riuscì a ridurre i danni provenienti dalla brusca cesura commerciale con la Duplice Monarchia: il 1° gennaio 1905 era stato concluso un accordo commerciale con il Montenegro, secondo il principio della nazione più favorita, ma ratificato dalla *Skupština* il 2 aprile 1907. Seguì poi un altro trattato commerciale con la Francia del 5 gennaio 1907<sup>106</sup>, ma ratificato il 12 ottobre, e poi con la Turchia, firmato il 5 maggio 1906<sup>107</sup>, dove, tra le altre cose, era previsto che il commercio serbo attraverso Salonico sarebbe avvenuto senza dazi aggiuntivi, che al governo serbo sarebbe stato concesso l'affitto di una parte del relativo porto, e che in cambio la Turchia avrebbe goduto di tariffe più basse per il commercio di certi suoi prodotti in territorio serbo.

Nel febbraio 1907 veniva firmato un importante trattato con la Russia di durata decennale, grazie al quale alla Serbia venivano concesse facilitazioni di transito attraverso il Danubio; seguirono, nel 1907, altri accordi commerciali con Svizzera, Belgio, Svezia, Portogallo, Romania Gran Bretagna e Italia<sup>108</sup>. Sull'esempio di un accordo particolare consolare con la Romania, solo ai capi delle missioni diplomatiche sarebbero state concesse esenzioni dai diritti di dogana per tutti gli articoli commerciali importanti dall'estero e destinati al

---

<sup>106</sup> Per il testo del trattato vedi: *Convention de commerce, signée a Belgrade, entre la Serbie et la France, le 23 décembre 1906 / 5 janvier 1907*, in: G.F. Martens (a cura di), *Nouveau Recueil Général de Traités* (d'ora in poi *NRGT*), II serie, Vol. XXXV, New York, Johnson Reprint Corporation, 1967, n. 72, pp. 575–595.

<sup>107</sup> Per il testo del trattato vedi: *Traité de commerce entre la Serbie et la Turquie, fait à Constantinople, le 15/28 mai 1906*, in: *NRGT*, 234–240.

<sup>108</sup> Per i trattati commerciali con Romania, Svizzera, Gran Bretagna e Italia vedi: *Convention de commerce entre la Serbie et la Roumanie, signée a Bucarest, le 23 décembre 1906*, in: *ivi*, 570–575; *Traité de commerce entre la Serbie et l'Italie, signé a Belgrade, le 1/14 janvier 1907*, in: *ivi*, 596–607; *Traité de commerce entre la Serbie et la Grande-Bretagne, signé a Belgrado, le 4/17 février 1907*, in: *ivi*, 608–61; *Traité de commerce entre la Serbie et la Suisse, signé a Belgrade, le 28 février 1907*, in: *ivi*, 619–630. Particolare dei commerci con la Svizzera riguardava gli scambi di tabacco, cfr. ASB, Министерство иностранных дела (MID), Политичко одељење, (PO), Microfilm N. 353, il console generale di Svizzera, Vögeln a Milovanović, senza numero, Belgrado, 23 novembre 1910; N. 1694, Milovanović a Vögeln, Belgrado, 27 novembre 1910.

loro uso personale, e si cercò di estendere questa misura anche a tutte le altre missioni diplomatiche, quanto meno europee<sup>109</sup>.

Per porre fine alla guerra doganale con l'Austria-Ungheria, Pašić rese una visita ad Aehrenthal, subentrato a Gołuchowski nella carica di imperial-regio ministro degli Esteri l'11 ottobre 1906, per proporgli la ripresa delle trattative commerciali sulla base del principio del *do ut des*: il governo serbo rinnovò la propria offerta di 26 milioni di dinari da stanziare per l'acquisto di prodotti austriaci solo nel caso in cui i loro prezzi e la loro qualità corrispondessero a quelli degli altri Paesi con cui la Serbia aveva firmato accordi commerciali;

Il regio governo serbo, dopo una lunga e attenta riflessione, è giunto alla conclusione che [...] non poteva accordare ad alcuno Stato concessioni da intendersi secondo un diritto di priorità incompatibile tanto con il diritto di autodisposizione statale quanto con il principio della libera concorrenza[...] Il regio governo serbo è convinto che l'imperial-regio governo austro-ungarico sarà intenzionato a portare equamente le parti interessate a cautelarsi da qualsiasi timore di fraintendimento o diverso intendimento delle rispettive intenzioni, e ha fondata speranza che l'imperial-regio governo possa sentirsi soddisfatto dalle concessioni, che il regio governo serbo ha avuto l'onore di annunciare, per evitare che ciascuno di quei fraintendimenti influenzi la sua decisione finale. Questa decisione, per ciò che riguarda le concessioni, consiste precisamente in ciò che segue: a parità di prezzo e qualità, stanzierà un capitale del valore di 26 milioni di dinari da investire nell'industria dell'imperial-regio vicino, riservandosi, in qualsiasi momento e situazione, in perfetta libertà e senza alcuna restrizione, la facoltà di discrezione sui canoni e sul materiale di artiglieria. [...] Il regio governo serbo si riserva allo stesso tempo il diritto di dichiarare all'imperial-regio governo che ogni concessione e offerta effettuata nel corso delle trattative verrà intesa come ritirata se l'imperial-regio governo non sarà disposto ad accogliere il punto di vista di cui sopra del regio governo serbo<sup>110</sup>.

Aehrenthal si mostrò incline alla ripresa delle trattative e il 29 giugno 1907, dopo una crisi di governo durata tre giorni alla fine di maggio, la *Skupština* autorizzò la ripresa delle trattative commerciali con l'Austria-Ungheria, che, pur gestite con grande fatica e riprese dopo una lunga *impasse* durata quasi due mesi grazie all'abilità del ministro delle Finanze serbo Lazar Paču,

---

<sup>109</sup> Cfr. ASB, MID, PO, Microfilm N. 353, N. 10743/6853, Il Ministro delle Finanze serbo a Milovanović, Belgrado, 27 aprile / 10 maggio 1910; N. 267, Il Ministro delle Finanze serbo a Milovanović, Belgrado, 14/27 maggio 1910.

<sup>110</sup> Vuić a Gołuchowski, Vienna, 15 ottobre 1906, in: *DA*, p. 27, n. 22.

condussero il 14 marzo 1908 ad un accordo che<sup>111</sup>, tuttavia, avrebbe dovuto essere ratificato dai parlamenti austriaco e ungherese: la Serbia avrebbe dovuto esportare all'Austria-Ungheria un quantitativo medio di 35.000 tra bovini e ovini all'anno e 70.000 suini già macellati. Si aprirono in merito importanti dibattiti nella *Skupština* serba.

Il 10 marzo 1908 Pašić dovette rassegnare le dimissioni, accettate da re Petar solo il 4 giugno, a causa dell'ostruzionismo praticato dai radicali indipendenti. Il 20 luglio gli subentrò un altro vecchio radicale, Petar Velimirović, grazie al quale il trattato fu ratificato dalla *Skupština* il 13 agosto. Non fu la stessa cosa per i parlamenti austriaco e ungherese, entrambi dominati dalla corrente agraria intimorita per la competitività e soprattutto per la sicurezza in termini igienici del bestiame serbo<sup>112</sup> – non mancavano peraltro polemiche relative alla natura delle tariffe serbe. In ogni caso, il trattato venne fatto entrare in vigore per un periodo di provvisorietà dal 1° settembre 1908 al 31 marzo 1909.

Dopo questa data la guerra doganale proseguì per altri due anni. Fu solo al principio del 1910 che la situazione cambiò, ossia a distanza di un anno dalla tormentata risoluzione internazionale della crisi bosniaca durata dal 6 ottobre 1908 al 19 aprile 1909<sup>113</sup>. Ancora nel mese di febbraio, Aehrenthal mostrò notevoli riserve in merito: gli agrari ungheresi – come del resto già nel 1906 – rimanevano ancora sul piede di guerra; non altrimenti gli agrari austriaci, i quali, al contrario sembravano più propensi ad aperture. Bisognava attendere l'approvazione di un'apposita legge del Parlamento magiaro per tentare una ripresa dei negoziati<sup>114</sup>. È pur vero che anche la Serbia avrebbe dovuto nutrire qualche riserva verso la Monarchia: dell'inizio dell'anno era la stipula di un contratto di prestito per un totale di 100 milioni di franchi concesso dal *Bankverein*<sup>115</sup>.

<sup>111</sup> Riguardo al trattato commerciale vedi: *Ordonnance ministérielle du 29 août 1908, sur la mise à execution provisoire du traité de commerce conclu le 14 mars 1908 avec la Serbie/ Verordnung des Gesamtministeriums vom 29. August 1908, betreffend die provisorische Aktivierung des mit Serbien am 14. März 1908 abgeschlossen Handelsvertrages nebst Anlagen und Schlussprotokoll*, in: *AT XXIV*, N. 2870, 103–158.

<sup>112</sup> Cfr.: W. S. Vucinich, *Serbia between East and West*, 206.

<sup>113</sup> Sulla crisi bosniaca, vediamo soltanto: A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, Milano 1977 e l'ultimissima monografia in lingua serba: Б. Милошевић, *Анексија Босне и Херцеговине*, Нови Сад 2020.

<sup>114</sup> ASMAE, Rappresentanza italiana a Vienna, busta 206, N. 284/116, Avarna a Guicciardini, Vienna, 6 febbraio 1910.

<sup>115</sup> Ivi, N. 18/9, Avarna a Guicciardini, Vienna, 2 gennaio 1910. Vedi anche ASB, MID, PO, Microfilm N. 353, N. 413, Il ministro delle finanze serbo a Milovanović, Belgrado, 19 maggio / 2 giugno 1910; N. 11632, Il ministro delle finanze serbo a Milovanović, Belgrado, 30 giugno / 12 luglio 1910.

Finalmente il 27 luglio 1910 venne raggiunto un nuovo accordo commerciale tra i due Stati. Come messo in luce dal conte Avarna, in esso figurava la clausola della nazione più favorita, ma in un primo momento la Monarchia si mostrò restia all'introduzione entro i propri confini di animali vivi, prediligendo la carne macellata<sup>116</sup>. Le esportazioni serbe in Austria-Ungheria erano ridotte rispettivamente a 15.000 tra ovini e bovini e 50.000 maiali annui. Da fonte francese, più nello specifico, apprendiamo che dal 1° aprile 1909, allorché era spirato il termine per l'efficacia delle misure provvisorie del 1907-1908, le relazioni commerciali austro-serbe erano regolate dall'applicazione del massimo tariffario sia per l'una che per l'altra parte<sup>117</sup>.

Sebbene l'Austria-Ungheria avesse concesso di optare per la clausola della nazione più favorita a vantaggio della Serbia, questa oppose rifiuto a più riprese: Belgrado era impegnata a trovare, come visto, altri canali di commercio, e ora era l'Austria-Ungheria a rischiare di perdere un cespite di mercato di non disprezzabile ampiezza. Il nuovo trattato comportò il commercio annuo di 35.000 capi di buoi e 70.000 capi di maiali, ricevendo riduzioni di tariffe per tutti gli altri articoli di commercio<sup>118</sup>. Il *Reichstag* di Vienna la *Skupština* di Belgrado ratificarono il trattato rispettivamente il 22 e 23 gennaio 1911<sup>119</sup>. Il trattato entrò in vigore il 23 giugno 1911: la "guerra dei porci" era finita<sup>120</sup>. È da aggiungere, a dispetto di ciò, che l'Austria-Ungheria era solo parzialmente soddisfatta di questo risultato, se il conte Avarna si esprime in proposito come segue:

<sup>116</sup> ASMAE, Rappresentanza italiana a Vienna, busta 206, senza numero di protocollo né posizione, Avarna a Di San Giuliano, Vienna, luglio 1910.

<sup>117</sup> «Il trattato austro-serbo, circa la conclusione del quale ho avuto l'onore di telegrafare all'Eccellenza Vostra, il 24 corrente, porterà la data del 14/27 luglio. Il conte Forgach mi disse che è in sostanza concluso sulla base del precedente trattato del 1908: è in esso vietata l'importazione e il transito nella monarchia del bestiame vivo, ma è accordato il transito e l'importazione di un contingente di carne macellata per 15.000 buoi e 50.000 maiali. Il governo austro-ungarico ha ottenuto poi che vengano consolidate, vale a dire che non possono essere aumentate di valore, circa una cinquantina di voci del trattato stesso e per circa una decina ha ottenuto una diminuzione nel valore fissato nell'attuale tariffa». ASMAE, Serie Politica P, busta n. 197, N. 658/170, Baroli a Di San Giuliano, Belgrado, 27 luglio 1910.

<sup>118</sup> ASMAE, Rappresentanza italiana a Vienna, busta 206, senza numero di protocollo né posizione, Avarna a Di San Giuliano, Vienna, luglio 1910. Vedi anche ASB, MID, PO, Microfilm N. 353, N. 3022, Il ministro delle Finanze serbo a Milovanović, Belgrado, 31 ottobre 1910.

<sup>119</sup> *Traité de commerce conclu avec la Serbie à Belgrade le 14/27 juillet 1910, ratifié a Vienne le 22 janvier 1911; les ratifications échangées à Belgrade, le 23 janvier 1911*/ Handelsvertrag vom 14./27. Juli 1910 zwischen Österreich-Ungarn und Serbien, in: *AT XXVI*, N. 2984, 469-542.

<sup>120</sup> Cfr.: W. S. Vucinich, *Serbia between East and West*, 207.

Il nuovo trattato è qui considerato come una delle stipulazioni più sfavorevoli che siano state concluse in questi ultimi tempi dall'Austria-Ungheria. Esso poi ha fatto constatare come la Monarchia abbia perso ormai la posizione predominante che aveva nel mercato serbo – nel quale è stata sostituita dall'Italia e dalla Germania – e che Le era assicurata, oltre che dalla vicinanza geografica, dalle intime relazioni politiche esistenti per l'addietro fra i due Stati e dai riguardi speciali che usava la tariffa serba agli articoli austro-ungarici. Ciò nonostante, la conclusione del nuovo trattato è stata accolta dalla generalità di questa stampa con favore, perché ristabilisce sopra un piede normale le relazioni politico-commerciali fra la Serbia e l'Austria-Ungheria, che erano state interrotte per più tempo con grave danno dei rispettivi loro interessi<sup>121</sup>.

Per converso, Baroli commentava come segue questo successo:

Il governo serbo, d'altra parte, che ha saputo rimaneggiare a tempo, come ne ho informato l'Eccellenza Vostra, la propria tariffa doganale, ha potuto certamente ricavare vantaggio dal trattato attuale, il quale, dal punto di vista austro-ungarico, come mi disse il conte Forgách, può essere considerato un successo soltanto per il fatto che si sia riuscito a concluderlo coll'assoluto divieto dell'importazione del bestiame vivo. Comunque sia, il maggior o minor vantaggio che l'una o l'altra delle parti abbia saputo ricavare dall'atto in questione, non mi sembra possa avere per noi importanza di sorta, è piuttosto a considerarsi con compiacenza che la conclusione del trattato abbia ricondotto nello stato normale le relazioni fra i due Stati, le quali, se non potranno d'un tratto assumere un carattere di grande cordialità, potranno forse in progresso di tempo migliorarsi<sup>122</sup>.

Per converso, il Milovanović, che si preparava a chiedere un colloquio al barone von Aehrenthal circa una prossima visita di re Pietro all'imperatore, confessò ad Avarna che, sebbene non avesse ottenuto dal trattato tutti i vantaggi che si attendeva per la Serbia, gli obiettivi erano comunque notevoli, alla luce del fatto che, a suo avviso, «non sarebbe convenuto del resto alla Serbia, data la linea di condotta che intende seguire, di stringere maggiormente le sue relazioni colla Monarchia, giacché ciò avrebbe potuto legare la sua libertà d'azione per l'avvenire»<sup>123</sup>.

Al di là dell'andamento delle trattative fra i due Stati contendenti, è interessante vedere in che modo la guerra doganale e la conseguente ricerca di

---

<sup>121</sup> ASMAE, Rappresentanza italiana a Vienna, busta 206, senza numero di protocollo né posizione, Avarna a Di San Giuliano, Vienna, luglio 1910.

<sup>122</sup> Ivi, Serie Politica P, busta n. 197, N. 658/170, Baroli a Di San Giuliano, Belgrado, 27 luglio 1910.

<sup>123</sup> DDI, Serie IV, 1908–1914, Vol. V–VI, N. 385, Avarna a Di San Giuliano, Vienna, 26 luglio 1910.

nuovi mercati ha concretamente inciso sul commercio serbo. Dopo un iniziale calo delle importazioni sia con l'Austria-Ungheria (dai 64.712.406 di dinari del 1905 ai 22.206.498 circa dell'anno dopo) che con gli altri Paesi, tra cui Turchia, Inghilterra e Francia, la *Skupština* votò un nuovo tariffario, impostato in modo da non ottemperare alle esigenze della Duplice Monarchia ma solo a quelle serbe: la ripresa dell'economia serba fu possibile inizialmente grazie ai proventi delle nuove tariffe, più alte di prima, e poi per le trattative per la ricerca di nuovi mercati con altri Stati. La tabella seguente mostra le importazioni serbe nel 1906 e nel 1907 espresse di dinari<sup>124</sup>:

<i>Paese</i>	<b>1906</b>	<b>1907</b>
Austria-Ungheria	22.206.498	25.599.946
Germania	9.732.722	20.320.391
Gran Bretagna e colonie	4.562.906	10.220.270
Italia	936.721	2.299.488
Francia	1.142.623	2.428.603
Paesi Bassi	226.510	1.121.605
Turchia	1.845.881	3.326.512

Qui di seguito una tabella che mostra la variazione nel biennio 1906-07 delle esportazioni, dove, a fronte di un aumento generale per tutti gli altri Paesi, si nota un calo di più del 50% delle esportazioni verso l'Austria-Ungheria<sup>125</sup>.

<i>Paese</i>	<b>1906</b>	<b>1907</b>
Austria-Ungheria	30.032.477	12.932.380
Germania	19.053.882	32.925.623
Italia	572.319	4.898.867
Russia	151.650	3.133.719
Belgio	6.259.929	13.010.853

La guerra doganale fra Serbia e Austria-Ungheria continuò fino al 14 settembre, quando entrò in vigore provvisoriamente il trattato firmato il 14 marzo, il che fece registrare una parziale ripresa degli scambi commerciali con la Duplice Monarchia<sup>126</sup>. Con il trattato provvisorio del 1908, tuttavia, la Serbia non ottenne il diritto di transito attraverso l'Austria-Ungheria per l'esportazione

<sup>124</sup> W. S. Vucinich, *Serbia between East and West*, 206.

<sup>125</sup> *Ibidem*.

<sup>126</sup> M. S., Ilitch, „The industries of Serbia”, *The Economic Journal* XXVII, 105 (1917) 109–114, 111.



dei propri prodotti; gli unici centri commerciali da cui potevano transitare erano le città di Fiume e Trieste. Nel momento di trovare nuovi partner commerciali, la Serbia poté temporaneamente avvalersi dei porti di Salonicco e di Sulina per portare avanti i propri commerci con Egitto, Grecia, Italia, Francia e Spagna, e riuscì a trovare il modo per aggirare il passaggio obbligato in Austria-Ungheria per i commerci con Belgio, Inghilterra, Svezia e Norvegia. Se poi la Serbia riuscì a beneficiare dell'aiuto dell'Italia e soprattutto della Francia per i prestiti e i crediti, lo Stato che maggiormente trasse vantaggio da questa situazione fu la Germania, da un lato perché con essa la Serbia firmò il suo primo trattato commerciale sulla base di una nuova legge tariffaria, e dall'altro per la sua posizione strategica nel sistema di trasporti in Europa centrale – dove passavano le rotte commerciali, come detto, per Belgio, Inghilterra, Svezia e Norvegia<sup>127</sup>.

Il cambio di rotte commerciali naturalmente richiese alla Serbia una modifica delle modalità di esportazione sia in termini di qualità<sup>128</sup> che di quantità; in ogni caso l'Austria-Ungheria arrivò a controllare il 30% del commercio serbo – prima ne controllava il 90%. La tabella seguente mostra le fluttuazioni dei prodotti di esportazione in milioni di franchi dal 1906 al 1908<sup>129</sup>:

Prodotto	1906	1907	1908
Bovini	18,3	3,6	7
Cereali	22	31	27,7
Frutta	15,1	22	15
Prodotti di origine animale	15,6	10	16

Prima del 1906, due erano stati i fondamenti dell'inferiorità commerciale serba rispetto alla Duplice Monarchia: l'esenzione dei dazi doganali sui cereali e altre materie prime serbe nella zona di frontiera e soprattutto la convenzione veterinaria del 6 maggio 1882, i cui effetti si erano ripercossi anche nel trattato

<sup>127</sup> W. S. Vucinich, *Serbia between East and West*, 206–208.

<sup>128</sup> Ad esempio gli allevatori dovettero rinunciare al trasporto di animali vivi, arrivando a prediligere la macellazione, e alle materie prime, in generale, si predilessero i semilavorati. Si venne a creare un'apposita industria per la macellazione della carne, settore in cui la Serbia riuscì a specializzarsi in maniera eccellente. Cfr.: E. Hösch, *Op. cit.*, 189.

<sup>129</sup> W. S. Vucinich, *Serbia between East and West*, 208. Per dati statistici più precisi ed approfonditi, ma che riguardano anche le condizioni economiche degli altri Slavi del Sud, vedi anche G. Diouritch, „A Survey of the Development of the Serbian (Southern Slav) Nation: An economic and Statistical Study”, *Journal of the Royal Statistical Society*, Vol. LXXXII, n. 3 (maggio 1919) 305, 307, 309, 310.

commerciale del 1897. A partire dal 1911 le relazioni commerciali serbe non furono più sottoposte al controllo della Duplice Monarchia, che pure aveva un altro asso nella manica, quello della ferrovia del Sangiacato: grazie ad essa – ciò che Aehrenthal aveva in anima – la Serbia, attraverso la sua unione con il Montenegro, non avrebbe mai potuto ottenere il proprio sbocco sull'Adriatico<sup>130</sup>, che, pure, non avrebbe ottenuto nemmeno per volontà della diplomazia italiana, in un punto di svolta con il ministero del marchese Di San Giuliano.

Al tempo stesso continuavano le trattative per le forniture militari. Il 3 marzo era stato firmato un contratto con la Creusot comprendente 200.000 proiettili da granata per cannoni a tiro rapido, 43 batterie di cannoni a tiro rapido di 75 millimetri, 8 batterie di obici di 120 millimetri, 2 batterie di obici di 150 millimetri, e 12.600 colpi per obici e cannoni già esistenti, più 35 milioni di cartucce e 20 batterie di artiglieria rispettivamente dalla *Société des munitions à Paris* e la *Maison Lefebvre à Paris*; la Krupp, invece, attendeva la fornitura di 146 mitragliatrici e 32.000 fucili.

Anche dopo la Grande Guerra, il giudizio dell'accademia serba nei rispetti dell'atteggiamento austro-ungarico dopo il 1906 rimase generalmente severissimo. Scriveva in merito uno studioso di Belgrado:

Obiettivo dell'Austria-Ungheria era lasciare questi popoli in condizioni economiche primitive, per assorbire dai loro territori le risorse necessarie alla produzione industriale austriaca ed ungherese; venivano sviluppati soltanto quei settori produttivi utili allo sfruttamento delle risorse minerarie, per il quale veniva sfruttata la forza lavoro di quelle popolazioni [...].

1. In agricoltura, favorendo i grandi proprietari, generalmente stranieri stabiliti nel territorio, o proprietari di legge turca, come in Bosnia-Erzegovina. I piccoli proprietari erano in condizione svantaggiata in partenza, non potendo ottenere capitale o credito [...];
2. La scarsità di capitale rendeva certamente molto difficile lo sviluppo economico degli Slavi del Sud, e, anche laddove ciò fosse stato possibile, non veniva promosso dal governo austro-ungarico [...];
3. Era sempre dell'Austria la prima idea di collegare, attraverso il tragitto più breve e vantaggioso, i centri industriali austriaci e ungheresi via mare. Provvedeva altresì alla penetrazione economica presso le terre degli Slavi del Sud attraverso la costruzione, per iniziativa unilaterale, di linee ferroviarie [...];
4. Nella condizione per cui gli Slavi del Sud erano inglobati in un altro Stato, era possibile solo per i privati acquisire una certa prosperità materiale, ciò che, in generale, non va a vantaggio di un benessere inteso a livello nazionale [...]<sup>131</sup>.

---

<sup>130</sup> W. S. Vucinich, *Serbia between East and West*, 209.

<sup>131</sup> G. Diouritch, „A Survey of the Development of the Serbian (Southern Slav) Nation: An economic and Statistical Study”, 293–342, 329–332.

La continuità di commercio fra la Serbia e la vicina Bulgaria era di rilievo essenziale per la presenza italiana dei Balcani, e a questo Tittoni consacrò buona parte della sua attività, dopo i due fugaci ministeri del marchese Di San Giuliano e del Guicciardini, che pure ebbero il merito di mantenersi sempre in contatto con il marchese Guiccioli a Belgrado, legando a sé con i trattati esaminati i destini delle due nazioni slave, ma non prima di essersi assicurati la benevolenza dell’Austria-Ungheria e aver esteso la propria iniziativa anche a favore della Romania. L’Italia sapeva che il dispositivo dei trattati bilaterali era un’arma vincente: altre soluzioni per gli Stati balcanici, impegnati ad allacciare dal Mar Nero sino all’Adriatico le proprie ferrovie, sarebbero potute essere dannose, in considerazione anche della situazione macedone che non accennava ad appianarsi del tutto.

## LIST OF REFERENCES

### Unpublished Primary Sources

*Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri*, Roma (ASMAE), Serie Politica P, 1891–1916, buste 197 e 198; Rappresentanza Italiana a Vienna, buste 189, 198, 206, 216.

*Archivio Centrale dello Stato*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri (ACS, PCS), 1906, busta 346.

Архив Србије Београд (ASB), Српско посланство у Риму, Министарство иностраних дела, Политичко одељење [Arhiv Srbije Beograd, Srpsko poslanstvo u Rimu, Ministarstvo inostranih dela, Političko odeljenje]

### Published Primary Sources

*Atti Parlamentari, Legislazione XXII, Camera dei Deputati, Sessione 1904-1906, Sessione 1904-1907*, Roma 1907.

*Austria Treaties* (d'ora in poi *AT*), *Recueil des Traités et conventions conclus par l'Autriche avec les Puissances étrangères depuis 1763, jusqu'à nos jours*, par L. Neumann et A. De Plason, Nouvelle Suite, Vienne, Liechtenstein 1971–1974, 26 voll., XXIV, XXVI.

*Diplomatische Aktenstücke über die Handelsvertrags-Verhandlungen mit Serbien, 1905–1906*, Wien 1906.

*Documenti Diplomatici Italiani*, Roma 1953-, Serie III, 1896–1907, Vol. IX, Serie IV, 1908–1914, Vol. V–VI.

*Nouveau Recueil Général de Traités et autres actes relatifs aux rapports de droit international*, Continuation du grand recueil de G.Fr. De Martens, par F. Stoerk, II serie, Vol. XXXV, New York 1967.

*Документи о спољној политици Краљевине Србије*, Београд 1980-2014. [*Dokumenti o spoljnoj politici Kraljevine Srbije*, Beograd 1980–2014]

### Secondary Works

Albertini, L., *Le origini della guerra del 1914*, Fratelli Bocca 1942-1943, 3 voll., I. Bissolati, L., *La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920. Scritti e discorsi*, Milano 1923.

Bridge F.R., *From Sadowa to Sarajevo: the foreign policy of Austria-Hungary, 1866–1914*, Londra 1972.

Bridge F.R., *Österreich-Ungarn unter den Grossmächten*, in *Die Habsburgermonarchie 1848–1918*, a cura di A. Wandruszka e P. Urbanitsch, Vienna 1989–2016, 11 Voll., VI/1, *Die Habsburgermonarchie im System der internationalen Beziehungen*.

Bucarelli, M., *Il conflitto austro-serbo all'inizio del XX secolo*, in: *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, a cura di A. Basciani e A. D'Alessandri, Trieste 2010, 115–138.

Bülow, B. von, *Denkwürdigkeiten*, hsgb. von Franz von Stockhammern, Berlin 1930–31, 4 Bände.

Calic, M.–J., *Sozialgeschichte Serbiens, 1815–1941. Der aufhaltsame Fortschritt während der Industrialisierung*, München 1994.

Cognasso, F., *Storia della Questione d'Oriente*, Torino 1948.

Corridore, F., „Le relazioni economiche dell'Italia con gli Stati Balcanici”, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie*, Vol. LV, fasc. 217 (Gennaio 1911) 3–26.

De Vergottini, T., „Missione Avarna a Vienna (1904–1915)”, *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Vol. LIX, n. 1 (233) (Gennaio–Marzo 1992) 73–102.

Diouritch, G., „A Survey of the Development of the Serbian (Southern Slav) Nation: An economic and Statistical Study”, *Journal of the Royal Statistical Society*, Vol. LXXXII, n. 3 (maggio 1919) 293–342.

Duce, A., *La crisi bosniaca del 1908*, Milano 1977.

Ferraioli, G., *Politica e diplomazia in Italia tra il XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852–1914)*, Catanzaro 2007.

Guiccioli, A., *Diario di un conservatore*, Milano 1973.

Guida, F., A. Pitassio, A., „La politica estera italiana e gli slavi del sud nei rapporti delle legazioni di Belgrado e di Sofia nei periodi 1904–1908 e 1911–1913”, *Materiali di Storia*, Università degli Studi di Perugia III (1980) 59–103.

Guzina, R., *Srpska socialdemokratska stranka u carinskom ratu između Srbije i Austro-Ugarske 1906–1911*, Extrait du Recueil des travaux aux Assises scientifiques internationales *Les grandes puissances et la Serbie à la veille de la Première guerre mondiale*, Beograd 1976.

Ilitch, M. St., „The Industries of Serbia”, *The Economic Journal*, Vol. XXVII, N. 105 (Mar. 1917) 109–114.

Ivetić, J., *Le relazioni diplomatiche tra Serbia e Italia dal Congresso di Berlino all'annessione della Bosnia e Erzegovina (1878 – 1908)*, Novi Sad 2019.

Jánossy, D. Von, „Der handelspolitische Konflikt zwischen der Österreichisch-Ungarischen Monarchie und Serbien in den Jahren 1904–1910”, *Jahrbuch des Wiener Ungarischen Historischen Instituts* II, 1 (1932) 285–312.

Medlicott, W.N., „The Powers and the Unification of the Two Bulgarias, 1885: Part I”, *The English Historical Review*, Vol. LIV, n. 213 (gennaio, 1939) 67–82.

Mosca, O., *Volpi di Misurata*, Roma 1928.

Paléologue, M., *Un grand tournant de la politique mondiale 1904–1906*, Paris 1934.

Pavlović, V. (a cura di), *Italy's Balkan Strategies, 19<sup>th</sup> & 20<sup>th</sup>*, Belgrade 2014.

Pernice, A., *Origine ed evoluzione storica delle nazioni balcaniche*, Milano 1915.

Romano, S., *Giuseppe Volpi. Industria e finanza fra Giolitti e Mussolini*, Venezia 1997.

Sarazani, F., *L'ultimo doge. Vita di Giuseppe Volpi di Misurata*, Milano 1972.

Sarti, R., „Giuseppe Volpi”, in: *Uomini e volti del fascismo*, a cura di F. Cordova, Roma 1980.

Sforza, C., *L'Italia dal 1914 al 1944, quale io la vidi*, Mondadori, Roma 1945.

Sosnosky, Th. Von, *Die Balkanpolitik Oesterreich-Ungarns*, Stuttgart 1913, 2 voll.

Tamborra, A., *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX (1800–1920)*, Vallardi Commissionaria Editoriale, 1971.

Tommasini, F., *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, 5 voll., Bologna 1935–1941.

Vucinich, W. S., *Serbia between East and West, 1903–1908*, Stanford 1954.

Алексић-Пејковић, Љ., „Допринос Италије обнављању српско-енглеских односа”, *Историјски часопис* 18 (1971) 429–449. [Aleksić-Rejković, Lj., „Doprinos Italije obnavljanju srpsko-engleskih odnosa”, *Istorijski časopis* 18 (1971) 429–449]

Војводић, М., *Србија у међународним односима крајем XIX и почетком XX века*, Београд 1988. [Vojvodić, M., *Srbija u međunarodnim odnosima krajem XIX i početkom XX veka*, Beograd 1988]

Ђорђевић, Д., *Царински рат Аустро-Угарске и Србије 1906–1911*, Београд 1962. [Đorđević, D., *Carinski rat Austro-Ugarske i Srbije 1906–1911*, Beograd 1962]

Ђорђевић, Д., *Милован Миловановић*, Београд 1962. [Đorđević, D., *Milovan Milovanović*, Beograd 1962]

Ђорђевић, Д., „Србија и Балкан на почетку XX века”, у: *Југословенски народи пред Први светски рат*, Београд 1967, 207–230. [Đorđević, D., „Srbija i Balkan na početku XX veka”, у: *Jugoslovenski narodi pred Prvi svertski rat*, Beograd 1967, 207–230]

Никола Пашић – живот и дело, прир. В. Крестић, Београд 1997. [Nikola Pašić – život i delo, prir. V. Krestić, Beograd 1997]

Лончарић, Ј., „Српско-бугарско економско зближење”, *Зборник Матице српске за друштвене науке* 133 (2010) 161–166. [Lončarić, J., „Srpsko-bugarsko ekonomsko zблиženje”, *Zbornik Matice srpske za društvene nauke* 133 (2010) 161–166]

Миленковић, П., *Историја грађења железница и железничка политика код нас (1850–1935)*, Београд 1936. [Milenković, P., *Istorija građenja železnica i železnička politika kod nas (1850–1935)*, Beograd 1936]

Милошевић, Б., *Анексија Босне и Херцеговине*, Нови Сад 2020. [Milošević, B., *Aneksija Bosne i Hercegovine*, Novi Sad 2020]

Растовић, А., „Велика Британија о Србији за време дипломатског штрајка 1903–1906”, *Настава и историја* I, 1 (2003) 7–22. [Rastović, A., „Velika Britanija o Srbiji za vreme diplomatskog štrajka 1903–1906”, *Nastava i istorija* I, 1 (2003) 7–22]

Растовић, А., „Британски краљ Едвард VII и дипломатски бојкот Србије 1903–1906”, *Историјски часопис* 48 (2001) 2002, 165–185. [Rastović, A., „Britanski kralj Edvard VII i diplomatski bojkot Srbije 1903–1906”, *Istorijski časopis* 48 (2001) 2002, 165–185]

Ђоровић, В., *Историја Срба*, Београд 1989, 3 књ., *Ново доба, Полет Србије*. [Ćorović, V., *Istorija Srba*, Beograd 1989, 3 knj., *Novo doba, Polet Srbije*]

Ђоровић, В., *Односи између Србије и Аустро-Угарске у XX веку*, Београд 1936. [Ćorović, V., *Odnosi Srbije i Austro-Ugarske u XX veku*, Beograd 1936]

**Фабрицио Руди**

**ИТАЛИЈА И СРПСКО-АУСТРОУГАРСКИ ЦАРИНСКИ РАТ  
(1906–1911). ПРЕДВИЂАЊА, СТРАТЕГИЈЕ, РЕШЕЊА**

**Резиме**

Српско-аустроугарски царински рат избио је у конкретном међународном контексту – у времену одржавања Конференције у Алгесирасу, на којој су учествовале све европске силе, у тренутку веома спорог напредовања реформи финансијског и судског система у османској Македонији које су захтевале државе потписнице Берлинског конгреса, као и, пре свега, у периоду потписивања, 22. јуна 1905, трговинског споразума са Кнежевином Бугарском, који је Аустроугарска одмах прогласила неважећим будући да га је Србија потписала са државом која још увек није била независна. Србија је гравитирала ка политичкој и економској сфери утицаја Двојне монархије од 1882. године и, након повратка Карађорђевића на престо у Београду, почела је да тражи нови политички маневарски простор у суседним земљама. Царински рат, такође познат као „свињски рат“, може бити подељен у две фазе. Упркос тешкоћама с којима се суочила због блокаде трговине северно од Дунава, Србија је успела не само да испреговара услове за нови трговински споразум са Аустроугарском, већ и да успостави повољне трговинске односе са другим европским државама. Посебно место заузимала је Италија, с којом је Србија закључила трговински споразум 14. јануара 1907, и која је с великом пажњом пратила све догађаје у првој фази царинског рата. Друга фаза се одвијала од завршетка Босанске кризе 1909. године до 1911, када је Србија изашла ојачана и у дипломатски бољој позицији која ју је штитила од озбиљног ћорсокака у коме се нашла пет година пре тога. Циљ овог рада јесте да реконструише околности на основу поређења италијанских и српских објављених и необјављених дипломатских извора.

*Оригиналан научни рад*

Примљен: 30.3.2022.

Коначно прихваћен за објављивање: 10.8.2022.